

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 148 (46.392)

Città del Vaticano

sabato 29 giugno 2013

Il Santo Padre a una delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli

L'urgenza dell'unità

Non dobbiamo avere paura dell'incontro e del vero dialogo

«Non dobbiamo avere paura dell'incontro e del vero dialogo». Lo ha detto Papa Francesco ai membri della delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, in visita a Roma in occasione della celebrazione dei santi Pietro e Paolo. Guidato dal metropolita di Pergamo, Ioannis (Zizioulas), la delegazione è stata ricevuta in udienza dal Pontefice nella mattina di venerdì 28 giugno.

Nel discorso il Santo Padre ha sottolineato il «profondo legame che unisce, nella fede, nella speranza e nella carità, la Chiesa di Costantinopoli e la Chiesa di Roma», ricordando che «l'incontro fraterno è parte essenziale del cammino verso l'unità». Un pensiero riconoscente è andato al patriarca Bartolomeo, che ha fatto pervenire al vescovo di Roma una lettera nella quale auspica tra l'altro che il «dialogo di amore, teologia e verità» tra cattolici e ortodossi continui «a dare frutto in spirito di semplicità e fraternità, di comprensione reciproca e di sincerità, al fine di ottenere il risultato desiderato del ravvicinamento attraverso l'autenticità unica in Cristo, la sola in fondo in grado di riunire - e che unirà - tutti i cristiani».

Da parte sua il Pontefice ha confermato che «la ricerca dell'unità tra i cristiani è un'urgenza alla quale, oggi più che mai, non dobbiamo sottrarci». Un «contributo fondamentale» in questo senso viene dal lavoro della Commissione mista in-



ternazionale per il dialogo teologico, di cui il Papa ha evidenziato il «prezioso e generoso impegno». Precisando che «non si tratta di un mero esercizio teorico, ma di conoscere a fondo le reciproche tradizioni per comprenderle e, talora, anche per apprendere da esse»: come avviene, per esempio, su tematiche particolar-

mente significative quali il «senso della collegialità episcopale» e la «tradizione della sinodalità». Del resto, ha aggiunto il Santo Padre, cattolici e ortodossi «condividono la stessa concezione di dialogo che non cerca un minimalismo teologico sul quale raggiungere un compromesso, ma si basa piuttosto sull'approfondi-

mento dell'unica verità che Cristo ha donato alla sua Chiesa e che non cessiamo mai di comprendere meglio messi dallo Spirito Santo». Da qui la fiducia del Papa che «lo sforzo di riflessione comune, così complesso e laborioso, darà frutti a suo tempo».

PAGINA 7

Pietro e Paolo nella poesia di Romano il Melodo

Io vinco per mezzo dei deboli

di MANUEL NIN

Nell'ufficiatura bizantina per la festa dei santi apostoli Pietro e Paolo vi sono due tropari al mattino tratti da un *kontakion* (poema liturgico) in ventiquattro strofe di Romano il Melodo (VI secolo) che presenta con belle immagini la figura dell'apostolo cristiano. Uno dei due poi si commemora in modo speciale gli apostoli: «Gli arabi sicuri, che fanno risuonare voci divine, i corifei tra i tuoi discepoli, Signore, tu li hai accolti a godere dei tuoi beni, nel riposo: perché le loro fatiche e la loro morte più di ogni olocausto ti sono state accette, tu che solo conosci i segreti del cuore».

Già all'inizio Romano presenta i Dodici come coloro che sono fedeli all'insegnamento di Cristo e adempiono nelle loro vite quello che insegnano. Diverse sono le immagini adoperate dall'inno per dipingere quasi un'icona dell'apostolo di Cristo: «Il gruppo di tutti gli apostoli riempì del suo profumo tutta la terra. Essi sono i tralci della vite che è Cristo, la piantagione del giardino celeste, pescatori prima di Cristo e dopo di lui. Essi che avevano consuetudine con l'acqua salata [del mare] ora proferscono dolci parole» (cfr. *Salmi*, 44, 2).

È il Cristo risorto colui che dà forza e coraggio ai Dodici, parlando a ognuno di essi, a cominciare da Pietro. In primo luogo il Signore stesso deve essere il modello nel suo insegnamento e soprattutto nella sua compassione: «Andate dunque da tutti i popoli, gettate nella terra il seme del ravvedimento e irroratelo con l'annestramento. Nel modo di insegnare, o Pietro, guarda me. Pensando alla tua colpa, abbi compassione per tutti». La debolezza di Pietro di fronte alla donna nella casa del gran sacerdote (cfr. *Matteo*, 26, 69), deve diventare anche per lui fonte di compassione: «E a motivo di quella donna che ti fece vacillare non essere severo. Se l'orgoglio ti assale, ricorda il canto del gallo, ripensa ai torrenti di lacrime con cui ti lavai, io che solo conosco i segreti del cuore».

Appare qui il tema delle lacrime di pentimento come lavoro di purificazione. Questo tema, sempre collegato alla figura di Pietro, è sviluppato da Romano il Melodo anche in un altro suo *kontakion* sulle negazioni di Pietro: «È vinto il misericordioso dalle lacrime di Pie-

tro e a lui manda il perdono. Mentre parla al ladrone, è a Pietro che allude, la sulla croce: Ladrone, amico mio, sta con me oggi, poiché Pietro mi ha abbandonato! Eppure a lui e a te io dischiudo la mia misericordia. Piangendo, o ladrone, mi dici: Ricordati di me! E Pietro grida gemendo: Non abbandonarmi!».

Romano contempla poi la triplice professione dell'amore di Pietro



Immagine dei santi Pietro e Paolo (Aleppo, Siria, XVII secolo)

verso il Signore (cfr. *Giovanni*, 21, 15-17), che diventa amore anche verso coloro che il Signore ama: «Pietro, mi ami? Fa quel che dico: pascola il mio gregge e ama quelli che io amo». Come nella strofa precedente Pietro è spronato da Cristo stesso a essere misericordioso: «Abbi compassione dei peccatori, memore della mia misericordia verso di te, poiché io ti ho accolto dopo che per tre volte tu mi avevi rinnegato». E Romano poi riprende la figura del buon ladrone, presentato come custode del paradiso e modello anche per Pietro di peccatore perdonato dal Signore: «Tu hai il ladrone a rincuorarti, il custode del paradiso». Pietro e il ladrone infine diventano mediatori, «portinaio» del ritorno di Adamo al paradiso da cui era stato espulso: «Attraverso voi Adamo ritorna a me dicendo: Il Creatore ha posto per me il ladrone a guardia della porta e a guardia delle chiavi Cefas».

Il Signore parla poi personalmente a diversi apostoli: Andrea, Giovanni, Giacomo, Filippo, Tommaso, Matteo; e fermandosi a costui, quasi in un momento di stanchezza, prosegue: «Una parola solo io pronuncio per tutti, per non affaticarmi a istruirvi uno per uno. Ai miei santi una volta per tutte io dico: Non tormentatevi ora nel vostro cuore. Non ragionate come bambini, siate prudenti come i serpenti; nell'immagine del serpente io sono stato innalzato per voi. Non trascurate la predicazione per le vostre stesse paure! Non voglio vivere con la forza: io vinco per mezzo dei deboli». L'immagine del serpente innalzato nel deserto (cfr. *Numeri*, 21, 8) porta Romano all'immagine del Cristo innalzato sulla croce (cfr. *Giovanni*, 3, 14).

Soltanto verso la fine del testo, in un'unica strofa, Romano introduce la figura di Paolo, presentato come apostolo in sostituzione di Giuda, come se Paolo riesquillibrasse il tradimento di Giuda: «Abborrite la tristezza e la paura, che conducono molti alla morte, come Giuda. La disperazione intrecciò la corda per il traditore; eppure il demone fra poco dovrà ripagare Giuda con Paolo di Cilicia, l'ingannatore con l'uomo eccellente».

Nella solennità dei Santi Pietro e Paolo il nostro giornale ne uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 1-2 luglio.

Il Consiglio europeo decide l'abrogazione della procedura per deficit eccessivo per vari Stati membri

Verso un'intesa Ue sull'unione bancaria

BRUXELLES, 28. L'Europa cerca di fare il punto nel lungo cammino verso l'unione bancaria. È stato questo il centro della seconda giornata del vertice Ue, tenutosi oggi a Bruxelles. Un vertice delicato perché ha affrontato modalità del salvataggio degli istituti e la ricapitalizzazione diretta degli istituti da parte del fondo salva-Stati (Esm). Come si legge nelle conclusioni del vertice, il Consiglio Ue ha accolto «con favore l'abroga-

zione della procedura per deficit eccessivo per vari Stati membri», tra cui l'Italia, «nonché gli sforzi degli Stati che dovrebbero conseguire gli obiettivi di bilancio».

Il Consiglio ha inoltre dato il via libera all'ingresso della Lettonia nell'euro dal primo gennaio 2014, come annunciato dal presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy su twitter, congratulando «con Riga per il «raggiungimento di tutti i criteri di convergenza» necessari per entrare nella moneta unica. Sempre oggi Van Rompuy ha annunciato l'avvio da gennaio dei negoziati di adesione con la Serbia.

La prima giornata del vertice Ue si è conclusa ieri con un risultato positivo: i leader hanno raggiunto un accordo sulle misure per rilanciare il lavoro. Il fondo per l'occupazione giovanile sarà di nove miliardi di euro. Di questi, soltanto sei si potranno anticipare al 2014-2015. I fondi andranno ai 15 Paesi più in difficoltà. In testa dovrebbero esserci Spagna, Grecia, Italia e Francia. «Sono molto soddisfatta» ha detto il cancelliere tedesco, Angela Merkel, aggiungendo: «Siamo d'accordo tutti sul bilancio pluriennale» 2014-2020 e «ora possiamo dire ai cittadini europei che possiamo pianificare tutti gli interventi finanziari europei».

L'intesa tra i leader non era affatto scontata a causa soprattutto dell'opposizione di Londra, che in effetti chiedeva il rispetto del precedente accordo, siglato in febbraio, e dunque della garanzia degli «sconti» particolari di cui gode la Gran Bretagna in sede di bilancio Ue. Soddisfatto anche il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta. «Riusciamo a ottenere più di quanto si pensava - ha dichiarato Letta - nel senso che c'è un'aggiun-



Il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy (Afp)

ta in più rispetto a quanto era previsto nel front loading del piano per il lavoro giovanile; è un risultato molto positivo e sono molto contenti».

Oltre ai fondi già stanziati dal bilancio dell'Unione europea per il periodo 2014-2020 a favore di imprese, innovazione e ricerca, a luglio ver-

ranno definite le modalità di un nuovo strumento finanziario della Commissione per gli investimenti alle imprese che potrà arrivare a un effetto leva da 55 sino a cento miliardi di euro. Tale strumento dovrà cominciare ad essere operativo dal primo gennaio 2014.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Antonio Maria Rouco Varela, Arcivescovo di Madrid (Spagna).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Carl A. Anderson, Cavaliere Supremo dei Cavalieri di Colombo.

Nomina di Vescovo Coadiutore
In data 28 giugno, il Santo Padre ha nominato Coadiutore del Vicario Apostolico di Nkemte (Etiopia) il Reverendo Padre Varghese Thottamkara,

C.M., già missionario in Etiopia, attuale Assistente Generale dei Padri Lazzaristi, assegnandogli la sede titolare vescovile di Cultu.

Nomine di Vescovi Ausiliari
In data 28 giugno, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Reims (Francia) il Reverendo Bruno Feillet, finora Decano dell'agglomerato urbano di Valenciennes, assegnandogli la sede titolare vescovile di Gaudiaba.

In data 28 giugno, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Toledo, Primate di Spagna, Mon-

signor Ángel Fernández Collado, Vicario Generale della medesima Arcidiocesi, assegnandogli la sede titolare vescovile di Iliturgi.

Il Santo Padre ha confermato l'elezione del Reverendo Padre Pierbattista Pizzaballa, O.E.M., a Custode di Terra Santa e Guardiano del Monte Sion, per un ulteriore triennio.

Il Santo Padre ha nominato Promotore di Giustizia del Tribunale della Roma Romana il Reverendo Monsignore Pietro Milite, del clero della Diocesi di Nocera Inferiore - Sarno, finora Notaro del medesimo Tribunale.

La solennità dei santi Pietro e Paolo

Alle origini del culto per i patroni di Roma

CARLO CARLETTI e FABRIZIO BISCONTI
A PAGINA 4

Il numero di luglio «donne chiesa mondo»



All'eroinismo quotidiano delle donne è dedicato il prossimo numero del mensile «donne chiesa mondo», in edicola con il giornale in data 1-2 luglio. La storia è quella raccontata da Manuela Borracino che ha intervistato suor Alessandra Fumagalli, comboniana, direttrice dell'ospedale di Karak in Giordania. Nello stesso numero un'inchiesta sui corsi prematrimoniali a Milano e una «lettura» del diario di Ety Hillesum, giovane intellettuale ebrea morta nel campo di sterminio di Auschwitz.



Le amministrazioni degli Stati hanno bisogno di oltre novecento miliardi per coprire il buco dei piani pensionistici

Obama auspica che la Camera faccia altrettanto

Il nodo del debito sull'economia a stelle e strisce

WASHINGTON, 28. Gli Stati americani dovranno raccogliere 980 miliardi di dollari per coprire il buco nei piani pensionistici dei dipendenti pubblici. Lo afferma il «Financial Times», citando uno studio dell'agenzia Moody's, secondo il quale se gli Stati dovessero far fronte al buco immediatamente avrebbero bisogno di 66 cent per ogni dollaro di entrate fiscali. Lo studio mette in risalto ampie differenze fra i diversi Stati: al Nebraska, infatti servono solo sette cent ogni dollaro mentre l'Illinois avrebbe bisogno di 1,41 dollari per ogni dollaro. Il buco - spiegano gli analisti - si è venuto a creare a causa di una cattiva gestione delle finanze pubbliche. Nel dettaglio, lo studio rivela gravi irregolarità nella emissione delle pensioni.



Un operatore a Wall Street ascolta le parole del presidente della Fed (La Presse/Agf)

Un altro problema scottante riguarda i prestiti d'onore. Si tratta di debiti con le banche contratti da giovani per pagarsi gli studi universitari. Washington stima che circa quaranta milioni di studenti, ora laureati e in molti casi già inseriti nel mondo del lavoro, adesso si troverebbero in difficoltà nel pagamento. Inoltre, secondo un'indagine della Federal Reserve, l'ammontare totale dei questi debiti sarebbe pari a mille miliardi di dollari.

Il nodo del debito, pubblico e privato, resta dunque al centro delle difficoltà attuali dell'economia americana, piegata sotto i colpi della maggiore crisi dagli anni Trenta. Basti pensare che all'inizio di giugno il Tesoro ha bloccato le operazioni di reinvestimento in un fondo pensione, così da evitare nuovi debiti e il superamento del tetto massimo di indebitamento. L'iniziativa, che non avrà conseguenze sugli ex dipendenti federali in pensione, offre al Governo degli Stati Uniti uno spazio di manovra di circa 160 miliardi di dollari e rientra in quella serie di misure straordinarie annunciate dal segretario al Tesoro, Jack Lew, tese a consentire alla pubblica amministrazione di continuare a operare senza contrarre nuovi passivi. In tal modo la Casa Bianca - secondo il segretario Lew - potrà reggere fino al prossimo 2 settembre. In seguito spetterà al Congresso votare un nuovo innalzamento del tetto del debito per ridare respiro ai conti. Tuttavia - co-

me hanno dimostrato gli esempi passati - si tratterà di una dura battaglia sul piano politico, in quanto i repubblicani, che controllano la Camera dei Rappresentanti, si rifiutano di accordare alla Casa Bianca un nuovo innalzamento del limite senza un'approvazione dei tagli alla spesa da loro proposti. È un copione già visto: uno scontro su questa materia tra i due rami di Capitol Hill portò nel 2011 gli Stati Uniti pericolosamente vicini al default tecnico.

Intanto i mercati finanziari di mezzo mondo attendono le prossime mosse della Fed, la Banca centrale americana. William Dudley, presidente della Fed di New York, ha dichiarato ieri che se l'economia statunitense non migliorerà come previsto, verrà posticipato il ridimensionamento del piano di acquisto di titoli. Sulla base delle stime attuali, il piano dovrebbe diminuire a fine anno e per poi concludersi del tutto a metà 2014. Dudley, considerato molto vicino a Ben Bernanke, numero uno della Banca centrale americana, ha spiegato che la Fed continuerà a provare a rassicurare i mercati, che avevano reagito con un tonfo alla conferenza stampa nella quale Bernanke aveva illustrato le possibili tappe della exit strategy. Dudley ha quindi affermato che il ritmo dell'acquisto di titoli «non dipende dal ca-

lendario ma dai dati economici» e che la soglia informale per la conclusione del programma di acquisto dei titoli è un tasso di disoccupazione intorno al sette per cento. «Nel suo discorso Bernanke è stato molto chiaro sulle reazioni della Fed ai dati economici ma non ha cercato di mandare un segnale ai mercati» ha proseguito Dudley, aggiungendo che le aspettative degli investitori di un rialzo dei tassi più tempestivo del previsto sono «fuori scontono», in-

quanto «il contesto economico dovrebbe divergere in modo significativo dalle aspettative della Fed». Se le condizioni del mercato del lavoro e il ritmo della crescita economica fossero meno favorevoli delle stime del direttivo, «mi aspetterei che gli acquisti di titoli proseguissero a un ritmo più elevato per lungo tempo».

Ma non è solo la durata del piano di acquisti di titoli di Stato a impensierire gli operatori a Wall Street. C'è infatti attesa anche per il nome del successore di Bernanke alla guida della Banca americana. In effetti, il mandato del presidente della Fed si concluderà a gennaio 2014, ma la Casa Bianca starebbe già pensando a una sua successione. Come rivela il «Wall Street Journal», Obama e il segretario Lew avrebbero già pronta una lista di candidati alla successione prevedendo che Bernanke non abbia in mente di continuare. Obama non avrebbe ancora fatto la sua scelta ma, secondo voci in circolazione, potrebbe essere una donna la favorita. Numerose fonti della Casa Bianca fanno il nome della vice presidente della Fed, Janet Yellen, democratica ed ex consigliere del presidente Bill Clinton. Tra gli altri nomi spiccano anche quelli di Alan Blinder, ex governatore della Fed e professore a Princeton, e Christina Romer, ex consigliere economico di Obama.

WASHINGTON, 28. Primo sì del Senato statunitense alla riforma della legislazione sull'immigrazione. Una riforma voluta fortemente dal presidente americano, Barack Obama, e attesa da decenni da circa undici milioni di immigrati, in larghissima parte latinoamericani che vivono negli Stati Uniti senza documenti in regola.

Il testo è il frutto del lavoro di mediazione della cosiddetta «Gang of Eight», un comitato bipartisan al lavoro da mesi. E ora, nei mesi prossimi, probabilmente entro la pausa estiva, arriverà il voto finale alla Camera dei Rappresentanti. Ma l'iter della riforma sarà tutto in salita, visto che in questo ramo del Congresso la destra repubblicana ha la maggioranza.

Dopo avere salutato l'approvazione al Senato della legge sull'immigrazione, il presidente Obama ha esortato la Camera dei Rappresentanti a fare altrettanto. «Il Senato ha fatto il suo lavoro, ora sta alla Camera fare la stessa cosa», si legge in una dichiarazione diffusa dalla Casa Bianca dopo l'approvazione del provvedimento.

La riforma è passata nella tarda serata di ieri con sessantotto voti a favore e trentadue contrari, non raggiungendo quota settanta voti, una sorta di soglia psicologica che secondo molti avrebbe spinto con

maggiore forza la parte moderata del Grand Old Party alla Camera a dire sì alle nuove regole. Al Senato hanno votato a favore tutti i democratici e quattordici senatori repubblicani. Ora l'Amministrazione Obama spera che altrettanti deputati conservatori facciano lo stesso.

Di fatto il testo, in cambio della sanatoria, sul cammino verso la cittadinanza di undici milioni di persone, garantisce investimenti record in materia di sicurezza dei confini, 46 milioni di dollari per costruire una barriera di 3.200 chilometri e assumere circa 30.000 agenti lungo la frontiera tra Stati Uniti e Messico. Un compromesso che Obama spera possa tenere anche nelle prossime settimane.

L'Irlanda torna in recessione

DUBLINO, 28. L'Irlanda è tornata ufficialmente in recessione. In base agli ultimi dati sullo stato dell'economia - pubblicati ieri - il prodotto interno lordo del Paese ha subito una contrazione pari allo 0,6 per cento nel primo trimestre del 2013, mentre il dato del trimestre precedente è stato rivisto, segnando una flessione dello 0,2 per cento. Il Paese, che aveva già subito un calo dell'un per cento del pil nel terzo trimestre del 2012, torna dunque in recessione per la prima volta dal 2009.

Il prodotto interno lordo - rilevano gli analisti economici - è sceso nonostante gli investimenti dei colossi tecnologici come Apple, Google, IBM e il piano di salvataggio della troika (la squadra composta dagli esperti dell'Unione europea, del Fondo monetario internazionale e della Banca centrale europea), oltre alle misure di austerità introdotte dal Governo di Dublino nel difficile tentativo di superare la crisi. Per salvare l'isola il programma di aiuti prevede un intervento da 67,5 miliardi di euro, di cui 45 miliardi finanziati dall'Unione europea e 22,5 dal Fondo monetario.

Un canadese alla Banca d'Inghilterra

LONDRA, 28. Non è certo atteso da un compito facile il nuovo governatore della Banca d'Inghilterra, il canadese Mark Carney, che succede a Mervyn King, in scadenza di mandato a fine giugno. Carney è stato governatore della Banca del Canada. La nomina a capo della Banca d'Inghilterra era stata annunciata dal ministro delle Finanze, George Osborne, l'anno scorso: un annuncio avvenuto fra la sorpresa generale, trattandosi di una personalità «straniera». Infatti Carney sarà il primo non inglese, lunedì prossimo, ad assumere la guida della Banca d'Inghilterra, la «Vecchia signora» come da sempre la chiamano i britannici. Del resto la presentazione delle credenziali di Carney - fatta da Osborne a suo tempo - non poteva essere più lusinghiera. «È semplicemente il migliore, il più qualificato al mondo a svolgere questo lavoro» dichiarò il cancelliere dello Scacchiere. Giovanni Osborne aveva comunicato che la mannaia dell'austerità si abbatterà nuovamente sulla spesa pubblica britannica, a conferma di una congiuntura economica assai critica. È in questo contesto che comincerà la missione di Carney.

Per la Corte dei Conti nel 2013 raggiungerà il quattro per cento del pil

Allarme deficit in Francia

L'Eliseo punta tutto sul rilancio della crescita e dell'occupazione

PARIGI, 28. Il deficit francese potrebbe superare il target previsto a fine anno. L'allarme arriva direttamente dal presidente francese, François Hollande, secondo il quale lo sfioramento va attribuito alla bassa crescita e alla diminuzione delle entrate fiscali. La Corte dei Conti francese ieri ha fatto sapere che il deficit quest'anno potrebbe attestarsi intorno al quattro per cento del pil, oltre il target del 3,7 indicato in precedenza dal Governo.

«C'è il rischio - ha spiegato Hollande - di avere un calo delle entrate fiscali rispetto al previsto» con la conseguenza «di un deficit maggiore» a fine anno. Per evitare il tracollo «la prima cosa è fare tutto il possibile per crescere di più nella seconda parte dell'anno» ha aggiunto Hollande. La soluzione, dunque, passa solo attraverso un rilancio della crescita e dell'occupazione.

A richiamare l'attenzione sulle stime della Corte dei Conti è stato anche il premier francese, Jean-Marc Ayrault, il quale ha voluto sottolineare la gravità del momento. «Penso che per il 2013, purtroppo, a causa dell'assenza di crescita, ciò che dice la Corte dei Conti sia vero; ma alla fine dell'anno vedremo» ha detto il premier. Che la situazione non sia delle migliori per l'economia d'Oltralpe è testimoniato anche dagli ultimi dati sulla fiducia dei consumatori, scesi ai minimi record a giugno e passata da 79 a 78 punti.



Il premier francese, Jean-Marc Ayrault (Agf)

L'opposizione nazionalista ha cercato di impedire ai deputati di votare la ratifica dell'accordo con la Serbia

Scontri davanti e all'interno del Parlamento kosovaro

PRISTINA, 28. Incidenti sono stati registrati ieri davanti al Parlamento del Kosovo, a Pristina, dove un gruppo di manifestanti dell'opposizione nazionalista (e ostile a ogni accordo e avvicinamento con la Serbia) ha cercato per ore di impedire ai deputati di entrare in aula per votare la ratifica dell'accordo sulla normalizzazione delle relazioni con Belgrado. La polizia è intervenuta con i gas lacrimogeni per disperdere l'assembramento dei dimostranti. Negli scontri una sessantina di agenti e diversi manifestanti hanno riportato contusioni e lievi ferite.

I dimostranti, sostenitori del movimento nazionalista Autodeterminazione, terza forza politica kosovara, hanno anche cercato di impedire l'ingresso in Parlamento all'ambasciatore americano, Tracy Jakobson, e al suo seguito, mentre la deputata della minoranza serba, Jelena Bontić, è stata aggredita e leggermente ferita. L'intervento delle forze dell'ordine ha evitato conseguenze più pesanti.

Fonti giornalistiche evidenziano come l'atmosfera non sia stata tranquilla nemmeno nell'aula del Parlamento, dove al momento della votazione per la ratifica dell'accordo con la Serbia, il leader di Autodetermina-

zione, Albin Kurti, ha strappato di mano il microfono al presidente dell'Assemblea, Jakup Krasniqi.

Dopo una lunga interruzione dei lavori, e grazie all'intervento degli uomini del servizio d'ordine interno al Parlamento, i lavori sono ripresi, e i deputati hanno approvato a larga maggioranza l'accordo sulla normalizzazione dei rapporti con Belgrado, raggiunto il 19 aprile scorso a Bruxelles. A riguardo, l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, ha detto che l'intesa tra Belgrado e Pristina «è un processo irreversibile».

Festeggiamenti in tono minore a causa della crisi

La Croazia entra nell'Ue

ZAGABRIA, 28. Lunedì prossimo la Croazia diventerà il ventottesimo Paese dell'Unione europea. «Il primo luglio è una data storica» ha dichiarato nei giorni scorsi il presidente della Repubblica, Ivo Josipović. «È davvero un momento importante per la Croazia e per tutta la regione: dopo anni di guerra anche i vostri vicini stanno prendendo decisioni coraggiose; questo ci ricorda lo scopo dell'Europa: vivere insieme in pace e prosperità» ha detto il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Dal canto suo, il premier croato, Zoran Milanović, ha promesso di «aiutare e assistere i Paesi vicini che non sono ancora membri dell'Unione» nei negoziati di accesso, auspicando che questi comincino al più presto.

Quello di lunedì sarà dunque uno dei più importanti passaggi storici per il Paese che il 25 giugno scorso ha celebrato i suoi ventidue anni di indipendenza, conquistata in una sanguinosa guerra dopo la secessione dalla Jugoslavia negli anni Novanta. Ai festeggiamenti per l'adesione prenderanno parte sedici capi di Stato, quindici premier (assente il cancelliere tedesco, Angela Merkel) e numerose delegazioni straniere di vario rango, sono abbastanza modesti, circa un milione di euro, «adeguati alla situazione attuale» come è stato spiegato dal Governo.

Nelle sue ultime dichiarazioni il capo dello Stato ha lasciato inten-

dere che la ripresa non sarà legata alla crisi dell'eurozona, e che quindi le possibilità di far ripartire l'economia ci sono. I segnali positivi non mancano: a maggio la disoccupazione è scesa poco sotto il venti per cento, pari a circa 330.000 persone, grazie soprattutto alle assunzioni stagionali nel turismo, uno dei settori che non hanno risentito della crisi. Alla Commissione europea sono arrivate previsioni per il nuovo Stato membro che parlano di un'ulteriore contrazione del prodotto interno lordo dell'un per cento quest'anno e di una certa ripresa nel 2014, pari allo 0,2 per cento.

Come sottolinea Filip Vučak, ambasciatore della Repubblica di Croazia presso la Santa Sede, il Governo di Zagabria ha presentato la richiesta per fare parte dell'Ue il 21 febbraio del 2003, ottenendo lo status di Paese candidato all'ingresso il 18 giugno del 2004. Le trattative vere e proprie (divise in trentacinque capitoli negoziali) sono iniziate il 2 ottobre del 2005. Durati quasi sei anni, i colloqui si sono conclusi alla fine del 2011 con il Trattato d'adesione firmato a Bruxelles il 9 dicembre del 2011. Il referendum sull'adesione all'Ue - al quale ha votato a favore il 66 per cento dei cittadini croati - si è tenuto il 22 gennaio del 2012. Dopo di ciò, è iniziato il processo di ratifica da parte dei ventisei Stati membri dell'Ue, che è terminato a metà dello scorso anno.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Via...
00120 Città del Vaticano
067828375
http://www.osservatoreromano.it

TIPOGRAFIA VATRANSA
ENTRATA L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono 06 698 8376, 06 698 8449
fax 06 698 8375
segreteria@ossrom.it

Servizio vaticano: vatcano@ossrom.it
Servizio internazionale: internazional@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498
uffici@ossrom.it, www.ossrom.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano/Italia semestrale € 99, annuale € 198
Europa € 140, \$ 805
Africa, Asia, America Latina € 220, \$ 665
America Nord, Oceania € 200, \$ 440
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838,
uffici@diffusione@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480,
fax 06 698 85741, info@ossrom.it
Necrologi: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83575

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Sede legale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30212092, fax 02 30212024
segreteria@systempubb.com

Aziende promotori della diffusione de
L'Osservatore Romano
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valchinese

Putin ed Erdoğan a confronto sulla crisi siriana

DAMASCO, 28. Per cercare una soluzione politica alla grave crisi siriana, il premier turco, Recep Tayyip Erdoğan, e il presidente russo, Vladimir Putin, hanno avuto ieri una conversazione telefonica. Lo riferisce un comunicato del Cremlino, precisando che i due leader hanno espresso la volontà di cooperare. La nota del Cremlino spiega inoltre che Erdoğan e Putin hanno discusso dei rapporti bilaterali (Mosca resta uno degli ultimi alleati del presidente siriano Assad), così come delle altre crisi della regione mediorientale.

Intanto, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità una risoluzione che proroga il mandato della missione delle Nazioni Unite in Golan (Undof) per altri sei mesi, sino al 31 dicembre del 2013. Il documento, il cui rinnovo viene considerato come una prassi di routine, sottolinea l'obbligo per Siria e Israele di rispettare scrupolosamente e pienamente i termini dell'Accordo di disimpegno del 1974, invita le parti a esercitare la massima moderazione e a prevenire eventuali violazioni del cessate il fuoco nella zona di separazione. Inoltre, afferma che nella zona non dovrebbero svolgersi attività militari di alcun genere.

Attentati dinamitardi a Baghdad

BAGHDAD, 28. Il territorio iracheno è stato segnato ieri da nuove violenze. Attentati nella capitale hanno provocato la morte di ventidue persone: numerosi i feriti. Ordigni sono esplosi in quartieri settentrionali e meridionali della città. Sono stati presi di mira in particolare alcuni bar dove era radunata tanta gente per vedere, alla televisione, una partita di calcio. Nuovi fatti di sangue, dunque, vengono a turbare un Paese costantemente impegnato a rafforzare uno scenario di ordine e sicurezza. Tuttavia negli ultimi tempi si è registrata la recrudescenza di violenze nell'ambito della rivalità, mai sopita, tra le comunità sciite e sunnite. Attacchi e conseguenti rappresaglie hanno provocato un pesante bilancio di vittime, in particolare tra i civili.

Nel frattempo, riferisce la France Presse, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, in una risoluzione adottata all'unanimità, ha mitigato le sanzioni più pesanti finora in vigore contro l'Iraq per l'invasione del Kuwait (ai tempi dell'allora dittatore Saddam Hussein, negli anni Novanta). Il ministro degli Esteri iracheno Hoshiyar Zebari ha definito la risoluzione una «pietra miliare» per l'impegno iracheno di «ricostruire la sua immagine» sul piano internazionale. Zebari ha quindi elogiato il ruolo del Governo del Kuwait per il «sostegno» e «l'assistenza» garantiti nel modificare le sanzioni e nel migliorare le relazioni con l'Iraq.

Missione di Obama in Sud Africa

PRETORIA, 28. Il presidente statunitense, Barack Obama, giunge oggi in Sud Africa, dove sono in programma «colloqui bilaterali cruciali». È quanto si legge sul sito della presidenza sudaficana, dove si sottolinea che si tratta «di una visita significativa che porterà le relazioni politiche, economiche e tra le persone a un livello più alto, rafforzando al tempo stesso la cooperazione tra gli Stati Uniti e il continente africano». Il Sud Africa, vi si legge ancora, attribuisce un valore grandissimo alle relazioni con gli Stati Uniti, che nella nota sono definite «calorose e ricche di benefici per entrambe le parti». In Senegal, nella sua prima tappa africana, durante una conferenza stampa a Dakar con il presidente Macky Sall, Obama ha ieri reso omaggio all'ex presidente sudaficano Nelson Mandela - 94 anni ricoverato da venti giorni in ospedale per un'infezione polmonare - defi-

Colloqui con Netanyahu e Abu Mazen

Sforzi di Kerry per la pace tra israeliani e palestinesi

TEL AVIV, 28. Impegnato in una nuova missione per rilanciare i negoziati di pace, il segretario di Stato americano, John Kerry, ha avuto la scorsa notte un lungo colloquio a Gerusalemme con il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. Oggi proseguirà le consultazioni incontrando ad Amman il presidente dell'Autorità palestinese (Ap), Abu Mazen. Secondo la stampa, il capo della diplomazia di Washington sta cercando di organizzare un incontro fra negoziatori delle due parti la settimana prossima ad Amman.

Più del novanta per cento dei Territori in cambio di sicurezza: sarebbe questa la carta che Netanyahu avrebbe l'intenzione di giocare nei colloqui con Kerry, che è al suo quinto viaggio nella regione. L'indiscrezione, come riferisce l'agenzia di stampa Ansa, è stata rivelata da un'alta fonte ministeriale del Likud (il partito del pre-

mier) al quotidiano «Haaretz». I palestinesi, però, criticano gli insediamenti: il capo negoziatore dell'Ap, Saeb Erekat, ha denunciato il via libera dato ieri dalla municipalità di Gerusalemme alla costruzione di 69 nuove case a Bar Homa, una colonia tra Gerusalemme Est e Betlemme. Israele ha tuttavia spiegato che il Governo nei suoi primi cento giorni di vita non ha autorizzato la costruzione neppure di un solo edificio in Cisgiordania. Il premier israeliano inoltre ha ieri ribadito che la pace «è desiderabile» ma che si basa sulla «sicurezza». Ed ha aggiunto - in questo appoggiato anche dal presidente israeliano Shimon Peres - di non voler certo «uno Stato bi-nazionale». La pace - ha spiegato - «non si basa sulla buona volontà e sulla legittimità, come si crede. Si basa, prima di tutto, sulla nostra capacità di difendere noi stessi».

Vertice tra Pechino e Seoul sulla stabilità della penisola

Impegno per il disarmo nordcoreano



Il presidente sudcoreano, Park Geun Hye, e il capo dello Stato cinese, Xi Jinping (Reuters)

PECHINO, 28. Cina e Corea del Sud hanno annunciato ieri la loro ferma volontà di arrivare alla denuclearizzazione della Corea del Nord. L'annuncio è stato dato nel corso della visita in Cina del capo dello Stato della Corea del Sud, Park Geun Hye. «Siamo d'accordo nel continuare ad operare per la denuclearizzazione della penisola coreana e preservare la pace e la stabilità» ha dichiarato il presidente cinese, Xi Jinping. «Le due parti hanno convenuto di non permettere alla Corea del Nord di utilizzare il nucleare in alcune circostanze» ha sottolineato Park Geun Hye. «La situazione nella penisola è attualmente in una fase di evoluzione positiva» ha detto Xi Jinping.

La settimana scorsa alti responsabili cinesi e nordcoreani hanno discusso a Pechino della situazione nella penisola coreana, mentre gli Stati Uniti incontravano dal canto loro i rappresentanti della Corea del Sud e del Giappone per mettere a punto una strategia nei confronti del regime comunista di Pyon-

gyang. «Speriamo - ha sottolineato il presidente cinese - che tutte le parti sfruttino l'opportunità di lavorare per la ripresa, il più presto possibile, dei colloqui a sei». Queste trattative, che raggruppano oltre a Corea del Nord e Corea del Sud, Stati Uniti, Giappone, Russia e Ci-

Campagna elettorale in Cambogia

PHNOM PENH, 28. È iniziata in Cambogia la campagna elettorale per le elezioni legislative del 28 luglio prossimo. Al voto per eleggere i 123 membri dell'Assemblea nazionale - che sarà monitorato da 7.700 osservatori internazionali - partecipano otto partiti politici, che si contenderanno il controllo del Parlamento di Phnom Penh con mandato quinquennale.

Decine di migliaia di sostenitori del Partito del popolo cambogiano (Ppc) si sono raccolti ieri attorno ai leader di quello che è il maggiore movimento politico del Paese asiatico. Pressoché scontata, infatti, la vittoria del Ppc, partito dell'attuale premier, Hun Sen, in carica quasi ininterrottamente dal 1985. Un'anzianità di servizio che ne fa il capo di Governo più longevo in Asia.

Hun Sen non solo può contare su un'organizzazione capillare e collaudata, ma anche su un'opposizione praticamente inesistente, priva anche del suo leader storico, Sam Rainsy, a capo del Partito di salvezza nazionale cambogiano (Crmp). Sam, infatti, vive dal gennaio del 2010 in esilio volontario per evitare di essere incarcerato dopo una condanna a dodici anni, che i sostenitori del Crmp ritengono motivata dalla sua aspra contrapposizione al primo ministro Hun Sen.

na, sono state interrotte da Pyongyang nel 2009.

Giunto ieri mattina nella capitale cinese, il presidente sudcoreano è stato ricevuto con gli onori militari al palazzo del popolo in piazza Tien An Men da Xi Jinping presidente cinese dallo scorso marzo. Park Geun Hye, in carica da sua priorità, ha dichiarato che la sua priorità sarà di «cementare la cooperazione con Pechino» per fare pressione sulle autorità di Pyongyang affinché accettino la denuclearizzazione della penisola coreana. Con la visita a Pechino Park Geun Hye - arrivata con una delegazione di 71 uomini d'affari sudcoreani - vuole rilanciare le relazioni economiche bilaterali con la Cina.

La tensione nella penisola era cresciuta negli ultimi mesi dopo l'ultimo test nucleare condotto da Pyongyang il 12 febbraio scorso. Alle ulteriori sanzioni contro la Corea del Nord, decise all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, il regime aveva risposto con una serie di provocazioni - tra cui la chiusu-

Il CAIRO, 28. Ci sono tre vittime a pesare sulla manifestazione organizzata oggi in Egitto dai sostenitori del presidente Mohammed Mursi, una sorta di contro evento in anticipo rispetto a quella che domenica vedrà scendere in piazza l'opposizione per chiedere la sfiducia del presidente a un anno dal suo insediamento. A perdere la vita negli scontri della notte tra pro e contro Mursi sono stati tre esponenti dei Fratelli musulmani dopo l'attacco contro la sede del partito di Libertà e Giustizia che fa capo al movimento islamico nella città di Zakazik.

I Fratelli musulmani hanno accusato i movimenti giovanili e dell'opposizione di aver condotto l'attacco contro la loro sede nella città sul Delta del Nilo. La conferma sul numero delle vittime è poi arrivata dal ministero della Salute, che al bilancio degli scontri ha aggiunto trenta feriti.

Intanto, oggi, i partiti islamici, compresi i salafiti, si riuniranno davanti alla moschea di Rabaa Al Adawiya al Cairo sotto lo slogan «la legittimità è una linea rossa», in riferimento al crescente dissenso rispetto a Mursi. Si temono nuovi violenti incidenti: il ministero della Sanità ha fatto sapere di avere predisposto 1.979 ambulanze a livello nazionale per intervenire oggi e domenica 30 giugno, innalzando l'allerta in tutti gli ospedali egiziani.

«Scenderanno in strada a milioni», ha assicurato ieri sera il leader del Fronte di salvezza nazionale, la coalizione dell'opposizione, Mohamed ElBaradei. Per il portavoce del movimento Tamarud (ribelli in arabo), che ha indetto le manifestazioni di domenica, il presidente egiziano si è mosso «troppo tardi» e con lui non ci sarà nessun dialogo». Il capo della Guardia repubblicana, che agisce a protezione del presidente, ha affermato che i suoi uomini interverranno contro i manifestanti davanti al palazzo presidenziale solo se tenteranno di assaltarne e di scavalcarne i muri di cinta. Il palazzo è già blindato.

In Libia destituito il ministro della Difesa

TRIPOLI, 28. Il premier libico, Ali Zeidan, ha destituito il ministro della Difesa, Muhammad Al Bargathi. Lo ha annunciato lo stesso capo del Governo, all'indomani dei nuovi scontri registrati a Tripoli. «Il ministro della Difesa sarà ringraziato per il suo lavoro e ci accingiamo a nominare un nuovo ministro» ha detto Zeidan. «Bargathi aveva già presentato le dimissioni lo scorso marzo, ma all'epoca gli chiedemmo di restare» ha spiegato il premier libico aggiungendo che «tuttavia, dopo quello che è avvenuto ieri, abbiamo deciso di sollevarlo dall'incarico; nomineremo un nuovo ministro prima possibile». Intanto, gli scontri a Tripoli fra gruppi rivali armati sono stati particolarmente intensi, causando almeno sei morti e oltre cento feriti. Il disarmo delle milizie che nel 2011 hanno combattuto contro il regime di Gheddafi è una delle principali sfide delle nuove autorità libiche.

Nuove manifestazioni in Brasile



Dimostranti fermati durante i disordini a Fortaleza (Reuters)

Primarie in Cile in vista delle presidenziali

SANTIAGO, 28. Domenica prossima sono in programma in Cile le primarie in vista delle elezioni presidenziali di novembre. Per il Governo conservatore uscente si sfideranno l'ex ministro della Difesa, Andrés Allamand, del partito Renovación Nacional, e Pablo Longueira, ex ministro dell'Economia, sostenuto dall'Unione Democrazia Indipendente. L'opposizione vedrà invece il confronto fra l'ex capo dello Stato (tra il 2006 e il 2010), la socialista Michelle Bachelet, in testa in tutti i sondaggi delle presidenziali, a capo della Concertación de Partidos por la Democracia, il suo ex ministro delle Finanze, Andrés Velasco (indipendente), Claudio Orrego, della Democrazia Cristiana, e José Antonio Gómez, del Partito Radical Socialdemócrata.

BRASILIA, 28. Proseguono ininterrotte le manifestazioni popolari che da tre settimane stanno scuotendo in lungo e in largo il Brasile. E mentre anche Rio de Janeiro viene blindata in vista della finale della Confederations Cup che si svolgerà domenica prossima allo stadio Maracanã, nonostante l'impiego dell'esercito a fianco della polizia, ieri seimila manifestanti sono scesi in piazza pacificamente a Fortaleza per protestare contro la corruzione e gli alti costi dei Mondiali del 2014. Si sono verificati episodi di violenza con cariche della polizia e

oltre 90 persone arrestate. Sale a cinque il bilancio delle vittime: un adolescente è morto dopo essere stato investito da un camion che cercava di deviare da una manifestazione a Guarujá, città a 86 chilometri da San Paolo. Anche gli abitanti di alcune favelas di Rio de Janeiro sono scesi in piazza per rivendicare un miglioramento delle condizioni di vita, mentre il ministro per i Diritti umani brasiliano, Maria do Rosário, ha criticato l'operazione condotta dalla polizia nella favela di Maré. Rio de Janeiro, in cui sono rimaste uccise dieci persone.

Alle origini del culto per i patroni di Roma



Lastra funeraria con i volti di Pietro e Paolo (catacomba di Sant'Appollonia)

di CARLO CARLETTI

«Grandi folle si dirigono verso una città così illustre: in tre vie si celebra la festa dei santi martiri». Così un inno in onore di Pietro e Paolo dell'inizio del V secolo attribuito a sant'Ambrogio. Un'immagine indubbiamente incisiva che coglie il movimento in *tinere* dei pellegrini verso i tre diversi siti della città (*trinis viis celebrantur*), dove il 29 giugno si commemorava la memoria congiunta dei due apostoli: sul colle Vaticano, sulla via Ostiense, nella località in *catacumbas* sulla via Appia. Questa triplice commemorazione è già accennata nel più antico calendario liturgico della Chiesa romana - la *Depositio martyrum* del tempo di Papa Marco (336) - con la notazione cronologica dell'anno 258, che si riferisce all'avvio di una celebrazione apostolica sulla via Appia. Di qui, in epoca successiva, confluisce in forma

più definita e meglio articolata nella redazione bernesese del *Martirologium Hieronymianum*, compilata al tempo di Stefano II (752-757): «29 giugno. A Roma il giorno anniversario degli apostoli: di Pietro sulla via Aurelia in Vaticano, di Paolo sulla via Ostiense; di ambedue in *catacumbas* dall'anno del consolato di Tuscus e Bassus (258)».

Il centro culturale apostolico sulla via Appia indicato dalle fonti liturgiche corrisponde senza alcun dubbio

alla macroscopica evidenza di un insediamento monumentale, ubicato al III miglio della via Appia nella località detta in *catacumbas*, inaspettatamente venuto alla luce nelle indagini archeologiche condotte da Paolo Styger a partire dal 1915.

Si tratta di un impianto di modeste dimensioni, semplice nelle strutture e nella morfologia, ma sufficientemente adeguato alle funzioni cui era destinato: un cortile porticato (*tridua*) con sedili in muratura e approvvigionamento dell'acqua. Fin dalla sua nascita si propone come punto di aggregazione di una pratica devozionale rivolta a Pietro e Paolo come indicato da oltre seicento graffiti tracciati sull'intonaco rosso delle pareti (*Inscriptions Christianae urbis Romae*, v. In «Civitate Vaticana» 1971, nn. 12907-13006). Se si considera che quanto rimane è costituito da circa un centinaio di frammenti di intonaco di diversa dimensione in più di un caso ricongiungibili, se ne deve dedurre - in relazione all'intera superficie parietale - che il numero complessivo di queste scritte dovesse raggiungere almeno mille unità grafiche in proiezione si può ragionevolmente calcolare il passaggio di non meno di 2000/2500 visitatori, distribuiti nell'arco di un cinquantennio, fino

a quando la *tridua* cessò la sua attività, perché resa inagibile in seguito ai lavori per la costruzione della *basilica Apostolorum* voluta dalla dinastia costantiniana.

Non è qui il luogo (né forse sarebbe produttivo) di riprendere le annose questioni relative alla memoria di una presenza degli apostoli nella località in *catacumbas*, se da vivi (temporanea abitazione, oggettivamente improbabile) ovvero da morti (in seguito a una traslazione - da data sicuro alcuni nel 258 - dopo della persecuzione di Valeriano - dai sepolcri originari in Vaticano e sull'Ostiense) secondo una tradizione sedimentata nel tempo e poi ripresa da Papa Damaso (366-384) nel celebre epigramma *hic habitasse prius sanctos cognoscere debet* (*Inscriptions Christianae*, v. n. 13273).

Il dato emergente è che la comunità romana nel III secolo aveva individuato e fissato una memoria di Pietro e Paolo nel sito "ad *catacumbas*" al terzo miglio della via Appia

chi in muratura) e soprattutto il gran numero di graffiti indicano in questo ambiente un centro di culto di carattere funerario, nel quale i visitatori consumavano un pasto rituale (*refrigerium*) e lasciavano testimonianza scritta dell'atto devozionale compiuto.

La gran parte di queste scritte - latine e greche - presentano sul piano testuale un'unica struttura di base, articolata in preghiere, invocazioni, specifiche richieste rivolte espressamente alla coppia apostolica con locuzioni che si formalizzano nell'uso in moduli fissi senza variazioni rilevanti. «Pietro e Paolo ricordatevi» o «ricordatevi nelle vostre preghiere» (in *orantibus vestris in mente habete, eis mntan echele*), «pregate» (*petite, orate, rogare pro*), «protegete» (*synterestate, terestate*), «aiutate» (*subvenite, adiuuate*). Nella sostanziale genericità dei messaggi emerge talvolta la contingenza specifica che ha sollecitato una richiesta alla coppia apostolica: il favore per una buona navigazione o per il cavallo prediletto nelle corse circensi come indicano le immagini graffite di cavalli paludati con la testa calmata, ovvero lo scioglimento di un voto - «cioè che a loro avevo promesso sciolse felicemente insieme ai suoi» (*Inscriptions Christianae*, v. n. 12973, 13088 a-c, 13089 a-d). Anche il pasto rituale consumato in onore dei due apostoli - a conferma della sua centralità

nella pratica devozionale - è più volte richiamato con moduli formulari costruiti su *refrigerium/refrigerium* (12981, 12993, 12967). «In onore di Pietro e Paolo io, Tomio Celio, ho consumato il pasto» - «Il 19 marzo io, Partenio, ho consumato il pasto e noi tutti in (nome di) Dio»; «Felicitissimo insieme ai suoi ha consumato il pasto»; «Dalmazio gli (eis, cioè agli apostoli) promise un voto: il *refrigerium*» (*Inscriptions Christianae* v. 12981, 12993, 12967, 12931).

Questa documentazione costituisce allo stato attuale un *unicum* assoluto come testimonianza non solo di una documentazione eccezionale di cultura scritta estemporanea di evidente estrazione popolare (per la forma e i contenuti), ma anche per il rilevante e precoce valore «identitario» che la devozione apostolica aveva assunto negli strati meno elevati della società cristiana di Roma.

Non sembra esservi dubbio che queste manifestazioni siano nate dal basso nel cuore stesso della comunità, che aveva sedimentato nel tempo un patrimonio di tradizione la cui fase genetica si intravede già nel corso dei primi due secoli, quando Clemente romano nella prima epistola ai Corinzi (capitolo 5) indicava Pietro e Paolo come «le maggiori e giuste colonne (...) i nostri gloriosi apostoli»; quando Ignazio di Antiochia nella lettera ai Romani (4, 3), scritta durante il viaggio che doveva condurlo a Roma come condannato al supplizio, ricordava Pietro e Paolo come esempi della comunità romana: «quelli erano apostoli, io un condannato; quelli liberi, io finora uno schiavo»; quando infine il presbitero romano Gaio, in un contesto polemico con il montanista Proclo, sottolineava con orgoglio che lui a Roma «poteva mostrare i trofei degli apostoli: vai sul colle Vaticano e sulla via Ostia e troverai i trofei (e memorie funerarie) di coloro che hanno fondato questa comunità» (Eusebio, *Historia ecclesiastica*, 2, 25, 7).

La stessa pratica devozionale del banchetto, così come documentata dalle strutture e dalle iscrizioni della *memoria apostolorum* sulla via Appia, si propone come indicatore eloquente della percezione - si può ben dire *ante litteram* - della coppia apostolica come catalizzatrice dei valori di concordia e unità, che dovevano caratterizzare *intra* ed *extra* la Chiesa di Roma. Il banchetto sacro, il sito che lo accoglieva, la presenza e la partecipazione simbolica dei due santi epònimi sembrano esprimere compiutamente la dimensione devozionale e comunitaria maturata nella comunità nel corso della seconda metà del III secolo. All'insediamento sulla via Appia si andava in gruppo, insieme si consumava il pasto rituale e ancora insieme ci si rivolgeva agli apostoli con preghiere e acclamazioni personalizzate, che nella loro immediata semplicità sembrano travalicare il confine della rigidità rituale sacrale per attestarsi in un canale di comunicazione diretto che vedeva nei due apostoli non già figure idealizzate ma "patroni" e "amici", interlocutori personali seppure invisibili.

Non a caso - e sempre in coppia - i due apostoli sono ricordati nelle scritte devozionali di presenza esclusivamente con il solo nome proprio, senza i *tituli* - poi divenuti tecnici - di *sanctus, beatus, martyr, dominus*.

Il potenziale inesperto documentato nella straordinaria esperienza devozionale maturata nella *memoria apostolorum* sull'Appia viene acquisito e riproposto in veste ufficiale e segnatamente autoritativa - è un vescovo che parla - nel corso degli anni 380-384 da Damaso, che aveva penetrato con lucidità quanto la coppia apostolica fosse penetrata in profondità nella sfera devozionale della comunità. Sollecitato anche dalle pretese primaziali della chiesa di Costantinopoli, con una solenne iscrizione in versi, Damaso presenta ufficialmente - ormai *urbi et orbis* - i due apostoli come *nova sidera* e li elegge a patroni, protettori della città, quasi a volerli svincolare dalla immediata semplicità di un culto, che almeno per tutta l'età precostantiniana era rimasto in una sfera di utenza popolare e quasi privata: *Roma sua potius memuit meruit defendere cives. Haec Damascus vestras refert nova sidera - laudes* (*Inscriptions Christianae*, n. 13273).

Anche nella storia culturale di Pietro e Paolo emerge il concetto stereotipato dei "due piani", che spesso accompagna e diversifica nei suoi variegati processi di trasformazione la nascita e il susseguente sviluppo della devozione marziale.

Le tre vie della devozione



Graffiti tracciati dai pellegrini sull'intonaco della «memoria apostolorum» sull'Appia

La comunità romana nel III secolo aveva individuato e fissato una memoria comune di Pietro e Paolo nel sito "ad *catacumbas*" al terzo miglio della via Appia

vamente improbabile) ovvero da morti (in seguito a una traslazione - da data sicuro alcuni nel 258 - dopo della persecuzione di Valeriano - dai sepolcri originari in Vaticano e sull'Ostiense) secondo una tradizione sedimentata nel tempo e poi ripresa da Papa Damaso (366-384) nel celebre epigramma *hic habitasse prius sanctos cognoscere debet* (*Inscriptions Christianae*, v. n. 13273).

Il dato emergente è che la comunità romana nel III secolo aveva individuato e fissato una memoria di Pietro e Paolo nel sito al III miglio della via Appia, dove già dal I secolo si erano insediati numerosi impianti sepolcrali. Questa l'oggettiva realtà effettuale: le infrastrutture della *tridua* (pozzo, canalizzazione, ban-

regant *duo apostolorum principes, alter vocatur gentium, alter cathedram possidens primam* sembra sentenziare Prudenzius (*Peristephanon*, II, 459); *neq Paulus inferior Petro*, dichiara, in maniera estremamente incisiva Ambrogio (*De Spiritu Sancto*, 2, 156).

In questo motto possiamo intravedere tutte le ragioni della riabilitazione e della tematizzazione della figura di Paolo, che assurge a immagine-simbolo del *doctor gentium*, del *vas electionis*, del *sapiens architectus*, del *magister scientiarum*.

Abbraccio programmatico

di FABRIZIO BISCONTI

Nell'estrema propaggine meridionale del comprensorio callistiano, nel 1924, quando si stava costruendo la "casa delle catacombe", laddove era una vigna della famiglia romana dei Chiaraviglio, l'ingegnere Francesco Fornari, direttore dell'ufficio tecnico della Pontificia commissione di archeologia sacra, intercettò una piccola catacomba, molto compromessa dal punto di vista statico e ricca di materiale epigrafico, anche datato e riferibile all'ultimo scorcio del secolo IV e, dunque, all'ultima stagione delle catacombe romane.

Il 15 luglio 1985, durante alcuni lavori di sistemazione degli impianti di illuminazione stradale, venne alla luce un nuovo tratto di cimitero, in corrispondenza del vicolo delle Sette Chiese, proprio laddove esso confluisce nell'Appia Antica. In quell'occasione si venne a contatto con alcuni ambienti affrescati, ma tutto venne ricoperto per ripristinare la viabilità, interessata da un traffico estremamente intenso.

Inizì, dunque, un scavo dall'alto, in corrispondenza del piazzale soprastante e si esplorarono alcune gallerie, che furono riconosciute come parte integrante del vicino complesso catacombale di San Sebastiano e, segnatamente, della regione del martire Eutichio, a cui Damaso dedicò uno degli epitaffi più toccanti, ancora integro e conservato nella basilica.

Ebbene, quegli scavi coborsero il loro apice nel 1997, quando un'ulteriore frana mise di nuovo in contatto con quegli affreschi individuati quasi dieci anni prima. Oltre a un arcosolio con la rappresentazione della *maiestas Domini* appartenente a un veterinario di nome Campano, si riscoprirono le pitture di una piccola galleria, con un secondo arcosolio, interessato da scene neotestamentarie e dalla raffigurazione della famiglia dei nobili Primenius e Severina, "fotografati" nella lunetta di fondo insieme al giovane figlio.

Dinnanzi si distendeva l'affresco più significativo e raro per quanto attiene la pittura catacombale romana. La rappresentazione, riferibile alla seconda metà del IV secolo, vede sei figure maschili, vestite in tunica e pallio, disposte in teoria e separate da esili palmizi. Le immagini propongono un simmetrico crescendo gestuale che, dall'immobilità filosofica dei personaggi estremi, passa all'*adclamatio* e al forte abbraccio dei principi degli apostoli, che riconoscono nei tratti

fisionomici delle più definite matrici romane. Se la gamma cromatica risulta estremamente povera, la struttura iconografica appare meditata e originale, tanto da pensare che si ispiri a un manifesto figurativo monumentale, rappresentato in una postazione imprecisata, forse proprio nel complesso di San Sebastiano, che, come è noto, viene riconosciuto, in antico, come *memoria apostolorum*.

La ricerca del corrispettivo letterario indirizza immediatamente verso il territorio degli scritti apocrifi e, segnatamente, verso l'*Epistola* di Dionigi l'Aeropagita, *De moribus apostolorum Petri et Pauli ad Thymoteum*, ove si narra l'incontro dei principi degli apostoli prima del martirio, ma un maggiore approfondimento della letteratura acanonica conduce verso la *Passio sanctorum apostolorum Petri et Pauli* che, con la rievocazione di un incontro di due apostoli alle porte di Roma, sembra meglio aderire ai documenti iconografici. Tale incontro ci parla di una

viene sollevato in un'aura simbolica ed epocale, come nel nostro dipinto. Questo fenomeno, riscontrabile proprio nei documenti più antichi e, dunque, nel momento genetico dello schema, ci suggerisce una forza autonoma nel gesto dell'abbraccio e una solidarietà nella costruzione piramidale, che lasciano indovinare una componente parallela nell'invenzione della scena che, per questo, si svincola da ogni referente letterario, vuoi canonico, vuoi apocrifo.

E noto come nella Roma del più tardo IV secolo si svolgono idee politico-religiose tese a riappropere l'armonia delle compagini della Chiesa e ad associare, ma forse a sostituire, il concetto di *primatus Petri*, che aveva attraversato il pensiero occidentale durante tutto il III secolo e la prima metà del seguente, con il nuovo manifesto della *concordia apostolorum* che, come sottolineò Charles Petri, vuole essere anche strumento di propaganda politica per una *renovatio imperii*.

L'abbraccio tra i principi degli apostoli assume, infine, un significato particolare nelle catacombe di San Sebastiano, laddove il culto congiunto per Pietro e Paolo è istituito *uno die* già negli anni centrali del secolo III e viene rilanciato proprio nel periodo che da Damaso arriva a Teodosio, prima con la redazione del celebre epigramma dell'*hic habitasse prius* e poi con il riequilibrio culturale nei confronti di Paolo, simbolo e figura di un cristianesimo che voleva farsi largo e penetrare tra gli intellettuali pagani, arrotocati nelle grandi famiglie e negli ambienti senatoriali.

Il suggestivo abbraccio apostolico, in una tomba privilegiata, commissionata, con tutta probabilità, da un cristiano di alto rango, forse molto vicino all'*entourage* papale o imperiale, ci accompagna verso un "manifesto" politico-religioso, che recupera le antiche congiunzioni auliche, *desumendole*, ad esempio, dall'iconografia imperiale della *concordia Augustorum* sin d'età tetrarchica o dal mitologico abbraccio dei Dioscuri, che pare adombrare, da ultimo, la solidarietà dei fondatori di Roma che, tra l'altro, venivano ricordati - è Margherita Guarducci a sottolinearlo - proprio il 29 giugno, giorno della consacrazione del tempio augusteo dedicato a Quirino sotto il Quirinale.

La conseguenza di tutti questi dati monumentali, iconografici e storici, trova una sorprendente rispondenza nelle voci più autorevoli dei Padri della Chiesa e specialmente di quelli più impegnati nel dibattito relativo all'idea della *concordia apostolorum*. Se sfogliamo le opere delle seconda metà del IV secolo, infatti, non sarà difficile indovinare dei veri e propri slogan propagandistici: *Hic*

regnant duo apostolorum principes, alter vocatur gentium, alter cathedram possidens primam sembra sentenziare Prudenzius (*Peristephanon*, II, 459); *neq Paulus inferior Petro*, dichiara, in maniera estremamente incisiva Ambrogio (*De Spiritu Sancto*, 2, 156).

In questo motto possiamo intravedere tutte le ragioni della riabilitazione e della tematizzazione della figura di Paolo, che assurge a immagine-simbolo del *doctor gentium*, del *vas electionis*, del *sapiens architectus*, del *magister scientiarum*.



L'abbraccio tra Pietro e Paolo nella catacomba dell'exigna Chiaraviglio presso San Sebastiano

L'abbraccio dipinto nelle catacombe di San Sebastiano, per concludere, si cala perfettamente in questa atmosfera politico-religiosa, che vede il confronto con gli ultimi baluardi della resistenza pagana e assurge a immagine emblematica della doppia apostolicità di Roma, una sorta di manifesto, ma anche «un invito alla conversione dei pagani», come osservava anni addietro Richard Krauthheimer, un segnale che i tempi erano maturi per unirsi in una fede, che era stata fondata da Pietro il pescatore, ma anche da Paolo, l'intellettuale.

La suggestiva immagine del IV secolo è emblematica della doppia apostolicità di Roma. Una sorta di manifesto ma anche un invito alla conversione dei pagani

sorta di riunione di due vite condotte, sino a quel momento, separatamente e di una riconciliazione, dopo i conflitti ideologici che si evincano dalla lettera ai Galati (2, 7-14).

In questo senso possono essere lette anche altre rappresentazioni: da quella pressoché coeva, che decorava uno dei quadri del ciclo apostolico della basilica di San Paolo fuori le Mura, ora riferite all'intervento leoniano, a quelle che impreziosiscono, molti secoli più tardi, la cappella palatina di Palermo e la basilica di Monreale. In quest'ultimo caso il riferimento allo scritto apocrifo è provato sia dalla collocazione del quadro, insieme a quelli che descrivono il confronto dei principi degli apostoli con le false magie, in epiglo, dopo la canonica resurrezione di Tabita, desunta dagli Atti degli Apostoli (9, 36-40), sia dall'emblematica didascalica, che recita: *hic Paulus venit Romanum et pacem fecit cum Petro*.

Mentre i quadri di San Paolo fuori le Mura, di Monreale e di Palermo ambientano l'evento sullo sfondo di una piccola folla, per rispettare puntualmente la *narratio apocripha*, in altri casi il gruppo dell'abbraccio viene stralciato dal contesto, come nell'avorio di Casellammare di Stabia e in un piatto di ceramica africana assai frammentario, o

Vite di uomini di fede nella Settimana della speranza organizzata dalla Comeece

Quelli che fecero la storia dell'Europa

BRUXELLES, 28. «In questo momento della vita della comunità dei popoli europei siamo al servizio della speranza, si tratta di una missione a cui la Chiesa in Europa non può rinunciare e alla quale certamente non può sottrarsi anche se incontra delle difficoltà». Così l'arcivescovo monsignor Alain Paul Lebeaupin, nunzio apostolico presso l'Unione europea, nell'omelia della messa che ieri sera, giovedì 27, ha concluso a Bruxelles «Week for hope», la Settimana della speranza promossa dalla Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comeece) in occasione del decimo anniversario dell'esortazione post-sinodale *Ecclesia in Europa* di Giovanni Paolo II. Dalla lettura di questo testo, ha aggiunto il presule, «noi vediamo che l'Europa nella sua proiezione storica ha una vocazione ad aprire le coscienze e i cuori per rispondere a un umanesimo che affonda le sue radici nel messaggio evangelico» e «mette la persona umana al centro del mondo in divenire».

In questa prospettiva, padre Patrick H. Daly, segretario generale della Comeece, ha lanciato un appello ai partecipanti al Consiglio europeo incentrato sulla politica economica e, in particolare, sulla promozione dell'occupazione giovanile. «Ai leader europei chiediamo di non dimenticare la dimensione sociale della politica economica. È una grande sfida per la speranza e per l'avvenire della comunità europea». Per questo, «i vescovi europei vogliono essere solidali con la gente e in questo momento lo sono soprattutto con i giovani che non lavorano o che lavorano in condizioni precarie». Di qui, il significato forte della Settimana della speranza che ha presentato una serie di personaggi, uomini e donne di fede, che nel passato recente della storia europea hanno posto con la loro vita le fondamenta sulle quali è nato il grande progetto europeo. Quasi un vero e proprio pellegrinaggio nel cuore dell'Europa alla ricerca dei segni di speranza seminati dalla presenza cristiana in questo continente.

Il primo appuntamento è stato incentrato sulla figura del beato Jerzy Popieluszko. Una vita vissuta a fianco del movimento operaio polacco. Per il suo impegno per la libertà e



la giustizia sociale, come è noto, fu rapito dalla polizia segreta e ucciso nel 1984. È stata la giornalista polacca Ewa Czackowska a ripercorrerne la vicenda umana e a tratteggiarne la statura spirituale. «Fu una luce di speranza in un tempo oscuro» per la Polonia e l'Europa. E il coraggio con cui padre Popieluszko ha sempre difeso le sue idee dimostra anche oggi che «nessuna legge, nessun uomo può distruggere la verità. E colui che ne dà testimonianza è e sarà per sempre un uomo libero». Il coraggio di Popieluszko è stato anche quello di credere sempre che «è possibile trarre il bene dal male».

Due sono invece le figure scelte dalla Comeece per parlare di giovani ed educazione: il cardinale belga Josef Cardijn (1882-1967), fondatore della Gioventù operaia cristiana, e il beato John Henry Newman, fondatore dell'università cattolica di Dublino. «L'impegno della Chiesa in questo ambito - ha detto il salesiano don Gérard Durieux - rappresenta un patrimonio pedagogico e spirituale di una straordinaria ricchezza, spesso ignorata, disprezzata o addirittura rifiutata». È l'impegno che si traduce in azione quotidiana volta ad «accompagnare i giovani

dando loro gli strumenti necessari per diventare persone di qualità, libere interiormente, responsabili e capaci di generare fraternità».

Un altro piccolo-grande seme di speranza è stato incarnato da padre Pino Puglisi, ucciso dalla mafia nel 1993 a motivo del suo costante impegno evangelico e sociale e dichiarato beato il 25 maggio scorso. Il suo sogno - ha detto il cardinale arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo - era quello di aiutare i giovani a uscire dalla morsa della criminalità organizzata, a vincere la tentazione di svendere l'uomo per pochi soldi, offrendo loro «un cammino degno e rispettoso della loro dignità, facendone uomini liberi». Padre Puglisi «era cosciente dei rischi che correva ma non voleva correre il pericolo di non rispondere alla sua vocazione». La sua vita è un messaggio chiaro per la Chiesa e i cristiani d'Europa, che «non devono farsi prendere dal panico» o dallo scoraggiamento ma continuare ad attingere la speranza dalla Parola di Dio. La vita di padre Puglisi è un oceano di speranza. Un chicco di grano che con il passare del tempo cresce e genera vita nuova».

Anche l'amore per l'Algeria vissuto fino alla morte dei monaci di Tibhirine rappresenta «un segno dato al nostro tempo, alle società europee». Il loro esempio è un invito «a progredire con fiducia sull'esperienza dell'alterità tra i popoli europei, tra religioni differenti, tra credenti e umanisti, tra uomini e donne per costruire un'Europa che non sia solo un mercato economico ma soprattutto un arte del vivere insieme». Con queste parole padre Christian Salezon, dell'Istituto cattolico del Mediterraneo di Matisgaglia, ha presentato la figura di Christian de Chergé, priore dei monaci di Tibhirine rapiti e uccisi da un gruppo di terroristi islamici nel maggio del 1996. Christian de Chergé credeva nell'Algeria, anche se l'Algeria dubitava di se stessa. E questa fiducia vale anche per l'Europa di oggi. «I popoli europei dubitano di se stessi, si ripiegano su se stessi, si chiudono nelle loro particolarità, si dividono al loro interno. Questi popoli hanno allora bisogno di uomini e donne che segretamente nella preghiera e pubblicamente nell'amore disinteressato li conducano ad avere fiducia in se stessi e ad aprirsi agli altri».

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Etiopia, in Francia, in Spagna, e la custodia di Terra Santa.

Varghese Thottamkara coadiutore di Nkemte (Etiopia)

Nato il 2 giugno 1959 a Thottuva, in arcidiocesi di Ernakulam (India), è entrato tra i padri lazzaristi nel 1982 e ha emesso la professione solenne il 10 maggio 1986. È stato ordinato sacerdote il 6 gennaio 1987. Dopo l'ordinazione ha svolto le seguenti mansioni: parroco nelle parrocchie di Muniyuda e Allada, in diocesi di Berhampur, in Orissa, India (1988-1990); vice rettore e insegnante nel seminario minore di Ambo, in Etiopia (1990-1993); rettore e insegnante nel seminario maggiore della congregazione della missione lazzarista di Addis Abeba. Dal 1995 al 1998 ha compiuto gli studi a Roma, conseguendo la licenza in teologia morale presso l'Angelicum. Quindi ha ricoperto i seguenti incarichi: consigliere della provincia lazzarista etiopica e professore all'Istituto teologico St. Francis di Addis Abeba (1998-2005); procuratore generale dei lazzaristi (2005-2006); provinciale della provincia sud dell'India (2006-2010); assistente del superiore generale della congregazione (dal 2010 a oggi).

Bruno Feillet (Francia) ausiliare di Reims (Francia)

Nato il 16 novembre 1959 a Cauderan, nell'arcidiocesi di Bordeaux, dopo gli studi secondari all'Istituto Notre-Dame a Maubeuge, è entrato nel seminario di Lille per un anno. Nel 1982 ha ottenuto il diploma universitario in lingue straniere presso la facoltà di lettere di Lille III e ha svolto due anni di servizio civile in Mauritania. Nel 1984 è entrato nel Séminaire des Carmes di Parigi e si è iscritto all'Institut Catholique, conseguendo gli studi in teologia, conclusi nel 1989 con la licenza. Nel 1994-1996 ha frequentato corsi sulla morale della famiglia, sempre all'Institut Catholique di Parigi, e nel 1999-1996 si è iscritto anche alle Facultés Théologiques di Lille, all'Istituto di scienze della famiglia, ottenendo il DEA in scienze de la famille. È stato ordinato sacerdote il 1° ottobre 1988 per l'arcidiocesi di Cambrai. Dopo l'ordinazione, ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale nella parrocchia di l'Aulnoy-lez-Valenciennes e cappellano per gli studenti all'università di Valenciennes (1989-1992); vicario parrocchiale nella parrocchia St. Gély a Valenciennes e cappellano regionale per la Mission étudiante (1992-1995); membro dell'équipe animatrice nel seminario interdiocesano di Lille e docente di teologia morale al medesimo seminario (1998-2000); rettore della basilica Notre-Dame-Des-Saints-Cordon a Valenciennes e parroco in solidum di Saint-Jean-Baptiste-de-l'Escaut nella medesima città (2006-2009). Dal 2009 è parroco-decano di Valenciennes e del suo agglomerato urbano, e dal 2010 anche responsabile diocesano della formazione permanente. Inoltre, dal 1998 è docente di filosofia e di teologia morale e anche membro del servizio diocesano della pastorale familiare, e dal 2007, docente all'Université Catholique d'été per la Chiesa di Marocco. È stato segretario del consiglio presbiterale per due mandati (2002-2010).

Ángel Fernández Collado ausiliare di Toledo (Spagna)

Nato a Los Cerralbos (Toledo) il 30 maggio 1952, dopo aver frequentato i corsi del seminario minore di Toledo e aver realizzato gli studi ecclesiastici nel seminario conciliare metropolitano di San Ildefonso di Toledo, il 10 luglio 1977 è stato ordinato sacerdote dal cardinale primate Marcelo González Martín. Nel 1984, presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, ha ottenuto la licenza in storia della Chiesa, e nel 1990 il dottorato in teologia. È anche diplomato in archivistica presso la Scuola vaticana di Paleografia (1984). Sempre nell'arcidiocesi primate della Spagna ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di El Buen Pastor (1977-1978) e di San José Obreiro (1978-1982); assistente diocesano dell'Azione cattolica femmi-

nile; cappellano delle serve di Maria; ausiliare dell'archivio della cattedrale primate; vice segretario per gli Estudios visigóticos y mozárabes de Toledo; postulatore per le cause di canonizzazione; decano-tutore della sezione di sacra teologia dell'Istituto teologico San Ildefonso nel seminario maggiore di Toledo; delegato episcopale per la Caritas diocesana, per il patrimonio culturale e artistico, e per la vita consacrata; direttore del segretario per la formazione permanente del clero; pro-vicario generale. Al presente è professore di storia della Chiesa nel seminario conciliare San Ildefonso (dal 1984), cappellano mozárabico (dal 1985) e canonico (dal 2001) della santa chiesa cattedrale primate; professore (dal 2002), vicedirettore e coordinatore del biennio di storia ecclesiastica (dal 2008) dell'Istituto superiore di studi teologici San Ildefonso di Toledo; archivista della cattedrale primate e delle biblioteche capitolari (dal 2003); vicario generale e canonico della Curia (2010); coordinatore della sezione storica dell'Aula de Estudios Hispano-Mozárabes (dal 2012).

Pierbattista Pizzaballa custode di Terra Santa

Nato a Cologno al Serio, in diocesi e provincia di Bergamo, il 21 aprile 1905, è sacerdote dal 15 settembre 1930. Dopo il primo ciclo di studi filosofici e teologici, ha conseguito il baccellariato in teologia presso il Pontificio Ateneo Antonianum di Roma. Ha compiuto gli studi di specializzazione presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, ottenendo la licenza in teologia biblica e successivamente ha conseguito il grado di master presso l'università ebraica di Gerusalemme. È stato assegnato alla custodia di Terra Santa nell'ottobre 1990. Ha svolto il compito di docente di ebraico moderno alla facoltà francescana di scienze bibliche e di archeologia a Gerusalemme. Nel 2001 è stato nominato superiore del convento dei Santi Simone e Anna a Gerusalemme. È stato collaboratore del patriarcato latino nella pastorale dei fedeli cattolici di espressione ebraica e ne è diventato vicario patriarcale nel 2005, proseguendo nell'incarico fino al 2008. È custode di Terra Santa e guardiano del Monte Sion dal maggio 2004.

Presentato il progetto

Il catechismo in versione multimediale

Il progetto del *Video-Catechismo della Chiesa cattolica* è uno strumento utile per far conoscere il valore del patrimonio di dottrina, insegnamento e cultura della Chiesa cattolica. Lo ha detto l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, venerdì mattina, 28 giugno, nella sala Marconi della Radio Vaticana, nel corso dell'incontro di presentazione - coordinato da Fabio Zavattaro - dell'opera multimediale realizzata dal regista Gian Kolndrekaj e prodotto da CrossMedia group in coedizione con la Libreria Editrice Vaticana.

Il presule ha ricordato che uno dei compiti del Pontificio Consiglio è la promozione e la diffusione della conoscenza del Catechismo della Chiesa cattolica, affinché venga utilizzato. Il Catechismo, ha aggiunto, è «la sintesi della nostra storia» e l'espressione «comprendere per credere» utilizzata come sottotitolo è importante. Con questo strumento, ha detto, si rendono fattibili anche le espressioni «vedere per credere» e «cantare per credere». La fede, così come la nuova evangelizzazione, ha bisogno di tanti strumenti per rendere evidente l'urgenza di dover credere.

Don Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana, ha ricordato che l'editrice si inserisce in questo progetto, in quanto detentrica dei diritti del Catechismo della Chiesa cattolica, e per questo ha il compito di promuoverne e sostenerne la diffusione e la conoscenza, in particolare in questo Anno della fede.

Riunione della commissione permanente della Cee

I vescovi spagnoli e la qualità dell'educazione

MADRID, 28. Un rapporto sul progetto di «Legge costituzionale di miglioramento della qualità dell'educazione» (Lomce), presentato dalla Commissione episcopale per l'insegnamento e la catechesi, è stato analizzato dai vescovi spagnoli durante la riunione della Commissione permanente della Conferenza episcopale (Cee) svoltasi nei giorni scorsi a Madrid.

Nel corso dei lavori, i vescovi hanno manifestato la propria preoccupazione riguardo al documento dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dal titolo: «Standard di educazione sessuale per l'Europa. Ambito per le persone incartate di formulare politiche educative, responsabili e specialistiche della salute». Secondo i presuli iberici, il documento dell'Oms si prospetta essere come un tentativo di promuovere un unico modello di istruzione in tutto il continente europeo e un modello da seguire nel campo dell'educazione sessuale. Secondo il rapporto, infatti, gli standard proposti non hanno nessun riferimento ai principi morali.

Tra gli altri motivi gravi, nel testo non si fa alcuna menzione del fatto che la relazione sessuale con una persona minore di 15 anni in molti Paesi è sanzionata penalmente. I presuli spagnoli si sono soffermati sul rapporto presentato e hanno deciso di lavorare per l'elaborazione di un futuro documento sull'educazione affettivo-sessuale, che tenga conto della formazione di tutta la comunità cristiana nei fondamenti evangelici riguardanti il matrimonio e la famiglia; una formazione integrale che permetta di affrontare i problemi e le questioni che può presentare qualsivoglia ideologia.

I vescovi hanno anche analizzato la bozza «Criteri di base per il regime delle fondazioni canoniche private (socio-sanitarie, assistenziali e altre) costituite da istituti religiosi ed erette dalla Conferenza episcopale spagnola», presentata dalla commissione episcopale per la vita consacrata e che dovrà successivamente essere analizzata dall'assemblea plenaria della Cee. Inoltre, la commissione permanente ha approvato la proposta della commissione della vita consacrata di costituire, all'interno della Conferenza episcopale spagnola, un unico consiglio di fondazioni per i temi educativi e socio-sanitari. Anche di questo si discuterà in sede di assemblea plenaria (dal 24 al 28 febbraio o dal 17 al 21 novembre 2014).

La commissione permanente ha preso in esame il suggerimento del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione di costituire una commissione specifica dedicata alla nuova evangelizzazione e alla catechesi. Si studieranno le possibilità di fare questo passo in futuro.

Convegno delle caritas

Se il Regno Unito si scopre povero

LONDRA, 28. Nel Regno Unito un bambino su cinque vive in condizioni di assoluta povertà. Quasi un anno dopo le olimpiadi, dissolto come nebbia al sole il sogno di legare ai cinque cerchi il treno della ripresa economica, anche Londra torna a fare i conti con le conseguenze della crisi e con i più pesanti tagli al welfare degli ultimi sessant'anni. Una realtà sempre più vasta, fatta di disoccupati e di gente che ha perso casa, ma che vede nell'opera di assistenza impegnata in prima linea la comunità cattolica.

Nei giorni scorsi le quarantuno *charities* cattoliche che fanno parte di Caritas Social Action, si sono riunite a convegno per discutere su come rispondere in modo ancora più efficace alla «crisi della povertà» provocata dai tagli al welfare. L'incontro, intitolato «La risposta cattolica alla crisi della povertà», è stato promosso dalla Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles come ulteriore risposta all'appello di Papa Francesco a essere «una Chiesa povera e per i poveri». Per l'arcivescovo di Southwark, Peter David Gregory Smith, infatti, «così rispondiamo all'invito del Papa in Inghilterra e Galles, dove un numero sempre più alto di famiglie fa fatica a sopravvivere e dove la missione della Chiesa, nelle comunità più povere, è più importante che mai». I dati sono impressionanti. Negli ultimi mesi si è registrato un aumento del 44 per cento delle famiglie che hanno perso la casa, mezzo milione di persone ricorre alle banche del cibo per sfamarsi, 2,5 milioni sono senza lavoro. Una persona ogni 12 non ha un impiego e, di queste, una su tre ha tra i 16 e i 24 anni, mentre centinaia di migliaia di questi sono i cosiddetti *neet*, ovvero giovani che non

sono «né al lavoro né a scuola». Inoltre, ed è forse il dato più inquietante, 3,6 milioni di bambini vivono in condizioni di povertà.

Ma in Gran Bretagna, come ha spiegato l'arcivescovo di Westminster, Vincent Gerard Nichols, spesso anche chi lavora non sta meglio di chi è disoccupato. Nel suo intervento il presidente dell'episcopato di Inghilterra e Galles ha ricordato che la Chiesa ha condotto una lunga battaglia perché i 5 milioni di lavoratori che percepiscono uno stipendio non sufficiente siano messi in grado di «provvedere alle loro famiglie» con l'introduzione del salario minimo. Per il presule, i cattolici «non devono sottrarsi dall'aggiungere la propria voce al dibattito pubblico» sulla povertà, che sempre più spesso coinvolge l'infanzia.

Lutto nell'episcopato

Monsignor João Alves, vescovo emerito di Coimbra in Portogallo, è morto nella mattina di venerdì 28 giugno. Nato a Torres Novas, nella diocesi di Santarém, il 13 dicembre 1925, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1951 a Lisbona. Eletto alla Chiesa titolare di Scala il 5 settembre 1975 e nominato vescovo ausiliare di Coimbra, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 23 novembre successivo. Quindi l'8 settembre 1976 era stato nominato vescovo di Coimbra. Il 24 marzo 2001 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate sabato 29 giugno nella cattedrale di Coimbra.



Il Santo Padre a una delegazione del Patriarcato ecumenico

L'urgenza dell'unità

«Non dobbiamo avere paura dell'incontro e del vero dialogo». Lo ha detto Papa Francesco ai membri della delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, in visita a Roma in occasione della celebrazione dei santi Pietro e Paolo. Guidata dal metropolita di Pergamo, Ioannis (Zizioulas), la delegazione è stata ricevuta in udienza dal Pontefice nella mattina di venerdì 28 giugno. Di seguito il testo del discorso del Santo Padre.

Caro fratello, Cari fratelli in Cristo,

sono particolarmente lieto di accogliervi con un caloroso benvenuto nella Chiesa di Roma, che è in festa per i suoi santi patroni Pietro e Paolo. La vostra presenza in questa circostanza è il segno del profondo legame che unisce, nella fede, nella speranza e nella carità, la Chiesa di Costantinopoli e la Chiesa di Roma. La bella consuetudine di uno scambio di delegazioni tra le nostre Chiese per le rispettive feste patronali, iniziata nel 1969, è per me motivo di grande gioia: l'incontro fraterno è parte essenziale del cammino verso l'unità. Vorrei esprimere la mia sentita gratitudine a Sua Santità Bartolomeo I ed al Santo Sinodo del Patriarcato ecumenico, che hanno voluto anche quest'anno invitare altri Rappresentanti. Di Sua Santità Bartolomeo I ricordo con fraterno affetto anche il gesto di squisita attenzione nei miei confronti, quando ha voluto onorarmi con la sua presenza nella celebrazione di inizio del mio ministero di Vescovo di Roma. Sono vi-

vamente grato anche a Vostra Eminenza, che per la Sua partecipazione a quell'evento e al mio rallegrarsi di rivederLa in questa circostanza.

La ricerca dell'unità tra i cristiani è un'urgenza - Lei ha detto «it is not a luxury, but an imperative» (non è un lusso, ma un imperativo) - un'urgenza alla quale, oggi più che mai, non possiamo sottrarci. Nel nostro mondo affamato ed assetato di verità, di amore, di speranza, di pace e di unità, è importante per la nostra stessa testimonianza, poter finalmente annunciare ad una sola voce la lieta notizia del Vangelo e celebrare insieme i Divini Misteri della nuova vita in Cristo! Noi sappiamo bene che l'unità è primariamente un dono di Dio per il quale dobbiamo incessantemente pregare, ma a noi tutti spetta il compito di preparare le condizioni, di coltivare il terreno del cuore, affinché questa straordinaria grazia venga accolta.

Un contributo fondamentale alla ricerca della piena comunione tra cattolici ed ortodossi è offerto dalla Commissione mista internazionale per il dialogo teologico, co-presieduta da Vostra Eminenza, Metropolita Ioannis, e dal Venerato Fratello il Cardinale Kurt Koch. Vi ringrazio sinceramente per il vostro prezioso e instancabile impegno. Questa Commissione ha già prodotto molti testi comuni, in una mista interazione, tema della relazione teologica ed ecumenologica tra primato e sinodalità nella vita della Chiesa. È significativo che oggi si riesca a riflettere insieme, nella verità e nella carità, su queste tematiche iniziando da ciò



che ci accomuna, senza tuttavia nascondere ciò che ancora ci separa. Non si tratta di un mero esercizio teorico, ma di conoscere a fondo le reciproche tradizioni per comprenderle e, talora, anche per apprendere da esse. Mi riferisco ad esempio alla riflessione della Chiesa cattolica sul senso della collegialità episcopale, e alla tradizione della sinodalità, così tipica delle Chiese ortodosse. Sono fiducioso che lo sforzo di riflessione comune, così complesso e laborioso, darà frutti a suo tempo. Mi è di conforto sapere che cattolici ed ortodossi condividono la stessa concezione di dialogo che non cerca un minimalismo teologico sul quale raggiungere un compromesso, ma si basa piuttosto sull'approfondimento dell'unicità verità che Cristo ha donato alla Sua Chiesa e che non cessiamo di comprendere meglio mossi dallo Spirito Santo. Per questo,

non dobbiamo avere paura dell'incontro e del vero dialogo. Esso non ci allontana dalla verità; piuttosto, attraverso uno scambio di doni, ci conduce, sotto la guida dello Spirito della verità, a tutta la verità (cfr. *Gov. 16, 13*).

Venerati Fratelli, vi ringrazio ancora una volta per essere qui con noi in occasione della festa dei santi Pietro e Paolo. Invochiamo fiduciosi la loro intercessione e quella del santo apostolo Andrea, fratello di Pietro, per i nostri fedeli e per le necessità del mondo intero, soprattutto dei poveri, dei sofferenti e di quanti sono ingiustamente perseguitati a motivo della loro fede. Vi chiedo infine di pregare per me e di far pregare per me, ne ho tanto bisogno, perché il Signore mi assista nel mio ministero di Vescovo di Roma e di Successore di Pietro.

Messa del Papa a Santa Marta

Il mistero della pazienza di Dio

Non esiste «un protocollo dell'azione di Dio sulla nostra vita», ma possiamo esser certi che, prima o poi, egli interviene «a modo suo». Per questo non dobbiamo farci prendere dall'impazienza o dallo scetticismo, anche perché quando ci scoraggiamo e decidiamo di scendere dalla croce, lo facciamo sempre cinque minuti prima della rivelazione». È questo invito a saper accettare e a riconoscere i tempi di Dio quello che il Papa ha rivolto durante la messa celebrata questa mattina, venerdì 28 giugno, nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Tra i presenti, personale della Direzione di Sanità e Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, guidato dal direttore Patrizio Polisca.

Dio comincia sempre con noi «e questo è sicuro» ha detto il Pontefice.

Dichiarazione del direttore della Sala Stampa della Santa Sede

Sulla vicenda giudiziaria che ha coinvolto monsignor Nunzio Scarano - il sacerdote arrestato venerdì mattina, 28 giugno, nell'ambito di un'indagine della procura di Roma - è intervenuto il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, il gesuita Federico Lombardi.

«Come già noto dai giorni scorsi - ha precisato in una dichiarazione - monsignor Scarano era stato sospeso dal servizio presso l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica da oltre un mese, appena i superiori erano stati informati che era indagato. Ciò in applicazione del Regolamento della Curia Romana, che impone la sospensione cautelare per le persone per cui si sta iniziata un'azione penale».

Padre Lombardi ha aggiunto che «la Santa Sede ha non ancora ricevuto alcuna richiesta sulla questione dalle competenti autorità italiane, ma conferma la sua disponibilità a una piena collaborazione». Dal canto suo, «la competente autorità vaticana, l'Autorità di Informazione Finanziaria, segue il problema per prendere, se necessario, le misure appropriate di sua competenza».

«Dal primo momento della creazione - ha spiegato - il Signore si è coinvolto con noi. Non ha creato il mondo, l'uomo, la donna, e lui ha lasciato. Ci ha creati a sua immagine e somiglianza». Dunque fin dall'inizio dei tempi c'è «questo coinvolgimento del Signore nella nostra vita, nella vita del suo popolo», perché «il Signore è vicino al suo popolo, molto vicino. Lui stesso lo dice: quale popolo sulla terra ha un Dio tanto vicino come voi?».

«Questa vicinanza del Signore - ha affermato Papa Francesco - è un segno del suo amore: lui ci ama tanto che ha voluto camminare con noi. La vita è un cammino che lui ha voluto fare insieme a noi. E sempre il Signore entra nella nostra vita e ci aiuta ad andare avanti». Ma, ha precisato, «quando il Signore viene, non sempre lo fa alla stessa maniera. Non esiste un protocollo dell'azione di Dio sulla nostra vita. Una volta lo fa in una maniera, un'altra volta lo fa in un'altra maniera. Ma lo fa sempre. Sempre c'è questo incontro fra noi e il Signore».

Nel passo del vangelo di Matteo (8, 1-4) della liturgia del giorno «abbiamo visto - ha evidenziato il Santo Padre - come il Signore entra subito nella vita di questo lebbroso». Racconta l'evangelista che «quando Gesù scese dal monte molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio!». Dunque Gesù intervienne «subito: la preghiera e il miracolo».

Al contrario, nella prima lettura, tratta dal libro della Genesi (17, 1-9-10-15-22), «vediamo - ha spiegato il Papa - come il Signore interviene nella vita di Abramo passo dopo passo, lentamente. Quando Abramo aveva ottant'anni», Dio gli aveva assicurato la nascita di un figlio. «Oggi abbiamo letto che a novant'anni, dieci anni dopo, gli promette un figlio. Sono passati dieci anni. I saggi ci dicono: per il Signore un giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno» ha sottolineato il Pontefice.

«Il Signore - ha proseguito - segue sempre il suo modo di entrare nella nostra vita. Tante volte lo fa tanto lentamente che noi siamo nel rischio di perdere un po' la pazienza: «ma, Signore, quando?». E preghiamo e preghiamo, ma non viene il suo intervento sulla nostra vita». Altre volte, invece, «pensiamo a quanto il Signore è lento, ma in realtà è tanto grande che siamo un po'

increduli, un po' scettici, e come Abramo un po' di nascosto sorridiamo».

Infatti il brano della Genesi «ci dice che Abramo nasconde la sua faccia e sorride. Un po' di scetticismo: «Ma come io, a cent'anni quasi, avrà un figlio e mia moglie a novant'anni avrà un figlio?». E «lo stesso - ha aggiunto il Pontefice - farà Sara alle Querce di Mamre, quando i tre angeli ripetono l'annuncio «ad Abramo mentre lei era un po' nascosta dietro la porta della tenda: spava sicuro per sentire di cosa parlavano gli uomini, ma questo è sempre successo... E lei, quando ha sentito questo, sorrise. Sorrise scetticamente».

Lo stesso accade anche a noi, come ha fatto notare Papa Francesco: «Quante volte, quando il Signore non viene, non fa il miracolo e non ci fa quello che noi vogliamo che lui faccia, diventiamo o impazienti - «ma non lo fa!» - o scettici: «non può farlo!»».

«Il Signore prende il suo tempo - ha continuato il Pontefice - ma anche lui, in questo rapporto con noi, ha tanta pazienza. Non soltanto noi dobbiamo avere pazienza. Lui ne ha, lui ci aspetta. E ci aspetta fino alla fine della vita, insieme al buon ladrone che proprio alla fine ha riconosciuto Dio. Il Signore cammina con noi, ma tante volte non si fa vedere, come nel caso dei discepoli di Emmaus».

«Il Signore - ha detto ancora il Santo Padre - è coinvolto nella no-

stra vita, questo è sicuro, ma tante volte noi non lo vediamo. E questo ci chiede pazienza. Ma il Signore, che cammina con noi, anche lui ha tanta pazienza con noi: il mistero della pazienza di Dio che, nel camminare, cammina al nostro passo».

«Alcune volte - ha spiegato Papa Francesco - nella vita le cose diventano tanto oscure. C'è tanto buio. E noi abbiamo voglia, se siamo in difficoltà, di scendere dalla croce. E questo è il momento preciso: la notte è più buia quando è prossima l'aurora. E sempre, quando noi scendiamo dalla croce, lo facciamo cinque minuti prima che venga la rivelazione. È il momento dell'impazienza più grande». Qui ci viene in aiuto l'insegnamento di Gesù, che «sulla croce sentiva che lo sfidavano: «scendi, scendi, vieni!». Ci vuole perciò «pazienza fino alla fine, perché lui ha pazienza con noi. Lui entra sempre. Lui è coinvolto con noi. Ma lo fa a modo suo e quando lui pensa che sia meglio, ci dice soltanto quello che ha detto ad Abramo: «Cammina nella mia presenza e sii perfetto, sii irreprensibile»: è proprio la parola giusta».

Il Pontefice ha concluso l'omelia pregando il Signore perché conceda a tutti la grazia di «camminare sempre nella sua presenza cercando di essere irreprensibili. Questo è il cammino con il Signore e lui interviene, ma dobbiamo aspettare: aspettare il momento camminando sempre nella sua presenza e cercando di essere irreprensibili».

Il cardinale Versaldi per la festa del Circolo San Pietro

Da cristiani nelle periferie del mondo

«Mi rivolgo a voi che con questa vostra associazione siete presenti come laici nella Chiesa: le periferie del mondo sono soprattutto alla vostra portata, sono i luoghi che voi frequentate. Il dovere della testimonianza appartiene anche a voi, per essere credibili nel mondo e per manifestare l'amore misericordioso di Cristo». È questo l'invito che il cardinale Giuseppe Versaldi, Presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, ha rivolto ai soci del Circolo San Pietro nel corso dell'omelia della messa presieduta nel pomeriggio di giovedì 27 giugno, nella basilica di San Giovanni in Laterano, in occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo.

In apertura di celebrazione il prelo segretario del Vicariato di Roma, monsignor Paolo Mancini, ha ringraziato i membri del Circolo per le opere di carità che realizzano nelle diocesi di Roma. «In un momento in cui sembra mancare la speranza - ha detto tra l'altro - noi siamo un segno della speranza di Cristo». All'omelia il cardinale Versaldi - al quale il presidente

del Circolo, Leopoldo Torlonia, ha rivolto a nome dei presenti parole di saluto e di ringraziamento - si è soffermato sulla figura di Pietro, indicandolo come «un modello per tutti i pastori della Chiesa e per ogni credente». Egli «ha fatto esperienza di una chiamata singolare e personale, per ogni vocazione c'è questa chiamata. Ammirabile per noi vedere la sua risposta, che è un cammino. Anche con cadute, prove e il rinnegamento, la storia della vita di Pietro è una parabola che è stata ascendente: il martirio qui a Roma». Nel momento dell'abbandono, della paura, l'apostolo «fa esperienza della propria insufficienza e del proprio limite. Ma nel momento dell'errore ha il coraggio di guardare Gesù negli occhi, e i suoi occhi timorosi e già pentiti trovano quelli dell'amico che perdona, ha misericordia per lui e non giudizio e condanna».

Prossimo appuntamento del sodalizio petriniano sarà il 2° luglio, giorno in cui verrà offerta, a nome di Papa Francesco, una cena per duecento poveri, ospiti abituali delle strutture del Circolo. (marta rognano)

Lettera di Bartolomeo

Amore e verità

Publichiamo in una traduzione italiana la lettera del papa inviata al Papa dal patriarca Bartolomeo in occasione della festa dei santi Pietro e Paolo.

Sua Santità e Beatitudine Papa Francesco dell'Antica Roma: rallegrati nel Signore.

«Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (1 Pietro 1, 3-4) è anche la nostra confessione, della santissima Chiesa di Costantinopoli - Nuova Roma, con Pietro capo degli apostoli, mentre rivolgiamo di tutto cuore un saluto fraterno e un gioioso abbraccio a lei, stimata e amata Santità, in questo fausto giorno di celebrazione in onore dei santi Apostoli Pietro e Paolo, che segna la festa patronale della sua venerabile Chiesa di Roma.

In continuità con questa tradizione, il Patriarcato Ecumenico quest'anno partecipa ancora una volta alla gioia che, soprattutto in questo giorno, adorna il Trono dell'antica Chiesa di Roma di Vostra Santità. Pertanto si rallegra con Lei e con i suoi devoti fedeli in occasione della solennità di questi due santi Apostoli, esprimendo l'attesa e la speranza che le sue aperture verso la semplicità e la carità, Santità, universalmente accolte con un senso di gratitudine e di gratificazione, alimentino profondamente la Chiesa e orientino il suo atteggiamento verso le dimensioni essenziali della legalità, della giustizia e della misericordia, conformemente alle dottrine e alle esigenze del suo fondatore, nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha invitati tutti a «una speranza viva».

La posizione bene e ampiamente nota di Vostra Santità sulle questioni della semplicità e della carità si è dimostrata molto commovente. È inoltre vero che la Chiesa di Cristo e i suoi membri sono sempre stati ispirati da queste stesse idee e principi della carità e della semplicità. Le comunità cristiane contemporanee sono piene di persone e istituzioni filantropiche e benefiche; tuttavia, i bisogni sono tanti, specialmente nel nostro tempo - un tempo di crisi finanziaria e di sfida, ma anche di una crisi di istituzioni e di valori - ed è proprio per questo che dobbiamo costantemente motivare la sensibilità caritativa delle persone per rispondere ai problemi della povertà e risolverli.

Questo spirito di semplicità deve certamente caratterizzare anche le relazioni tra le Chiese e i cristiani, che per ragioni note solo al Signore, oggi sono divisi in Chiese e confessioni cristiane differenti. È nostra personale speranza che i dialoghi non completi tra le diverse Chiese - e specialmente il dialogo tra le nostre due grandi Chiese, del cattolicesimo romano e del cristianesimo ortodosso, un dialogo di amore, teologia e verità - continuino a dare frutto in spirito di semplicità e fraternità, di comprensione reciproca e di sincerità, al fine di ottenere il risultato desiderato del riavvicinamento attraverso l'autenticità unica in Cristo, la sola in fondo in grado di riunire - e che unirà - tutti i cristiani.

Santità, la nostra fede non è una compilazione di opinioni diverse, diffuse per integrare il dibattito in modo armonioso; è la rivelazione della singola verità espressa attra-

verso la persona divina di Gesù Cristo, e per mezzo di essa, affinché l'obiettività degli atti di coloro che partecipano al dialogo sia quello di avvicinare, toccare, comprendere e sperimentare la Sua persona divina, che ricapitolata la verità manifestata a quanti sono con Lui nello Spirito Santo.

La festa patronale di una Chiesa - oggi la Sua Chiesa di Roma e a novembre la nostra Chiesa a Costantinopoli, quando commemoreremo il santo Apostolo Andrea, il primo chiamato tra gli apostoli - costituisce un momento importante e una pietra miliare in questo cammino spirituale. Offre l'opportunità di riflettere sul passato e guardare al futuro. Eventi e avvenimenti del passato devono essere opportunamente valutati di conseguenza suddivisi in quelli che sono appropriati e vanno promossi, e quelli che sono inappropriati e vanno evitati.

Che ogni nuovo periodo di tali celebrazioni sia colmo di queste iniziative e attività da parte della Vostra venerabile Santità e della Vostra storica Chiesa, che devono essere imitate, elogiate e promosse. In tal modo, saremo in grado di avvicinarci alla verità in Cristo giustamente come fratelli, condividendo e dimorando con Lui in «una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce», perché la nostra fede, che «si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore» (1 Pietro 1, 7). «Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiodiate la bocca all'ignoranza degli stolli... Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio» (1 Pietro 2, 15 e 17).

Attraverso la nostra Delegazione Patriarcale, guidata da Sua Eminenza il Metropolita Giovanni di Pergamo, e che comprende anche Sua Grazia il Vescovo Athanagora di Sinope e il Reverendissimo Archimandrita Prodromos Xenakis, trasmettiamo questi sentiti sentimenti e cordiali auspici - a nome della Chiesa di Costantinopoli e a nome nostro, come anche di tutti i cristiani ortodossi nel mondo - in questa gioiosa e illustre celebrazione.

Ecco che, con fiduciosa anticipazione, contempliamo ora il nostro reciproco viaggio verso il calice comune. Non ignoriamo gli ostacoli esistenti all'auspicabile unità di tutti i cristiani. Tuttavia, non cesseremo di lavorare con tutte le nostre forze - di spirare lode, gloria e onore - per questo Santo Spirito Teologo, arcivescovo di Costantinopoli, «questo Spirito è molto prudente ed estremamente amorevole; se mondo pescatore, può atterrare il pesce intero a Cristo, catturandolo con la rete della parola», proprio come ha fatto Pietro. Di fatto, «può trasformare la passione dei persecutori fanatici e creare un Paolo al posto di un Saulo, catturandolo con la stessa intensità di pietà, con la quale erano stati catturati dal male». È questo lo Spirito di mansuetudine». Oggi, questo stesso Spirito ci rende anche «audaci annunciatori» dell'unità cristiana, per il cui bene ci «genuliflettiamo incessantemente» «dinanzi al Padre del nostro Signore Gesù Cristo». Infatti, questo Spirito «è sempre stato, e sarà, è senza inizio e senza fine». Pertanto, ispirerà sempre in noi il desiderio di unità nella semplicità e di salvezza per tutti. «Uniamoci, però, e glorifichiamo insieme la Trinità», Padre, Figlio e Spirito Santo, «per mezzo della quale, sola, possiamo ottenere un'unica assemblea, un unico culto, un'unica adorazione, potenza, perfezione e santificazione». È così che questo Spirito «si delizia nell'offrirci i suoi doni divini».

Per questo, celebrando insieme con lei, amata Santità, recitiamo gli inni della nostra Chiesa ortodossa in onore dei nostri reciproci e gloriosi santi Patroni: «Gloite, controparti benedette e corrispondenti, che condividete una singola anima in due corpi. Gioite nel Signore per sempre, Pietro e Paolo. Invochiamo le vostre costanti preghiere per noi e imploriamo il compimento delle vostre promesse». Gioite e ricordatevi di noi. Mentre vi trovavate proprio dinanzi alla Santissima Trinità, impetrate la salvezza per tutti noi, di modo che possiamo ottenere i doni eterni in Cristo Gesù, nostro Signore. A Lui ogni gloria e potenza, onore e culto, gratitudine e rendimento di grazie, insieme con Suo Padre, che è senza inizio, e il suo Santissimo Spirito, l'uno e donatore di tutti, ora, sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Le parole di Papa Francesco



Pagine: 72
Prezzo: € 7,00



Pagine: 96
Prezzo: € 7,00

I primi due volumi della collana dedicata
alle Catechesi del mercoledì e della domenica

29 GIUGNO: FESTIVITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO

GRAZIE PAPA FRANCESCO

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com